



PIAGGERA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. I.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.N.A (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVI - N. **141**
Primavera - 2019



Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninettoarucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di luglio 2019

**Una veduta sul canale di
Piombino.**

(Foto Patrizia Leoni)



Borghi marinari più belli d'Italia

Dieci piccoli
gioielli di
architetture e
panorami,
arroccati sulle
rocce o stretti a
pelo d'acqua.

Il TGCOM 24.
Mediaset.it ha
scelto i dieci
borghi marinari
più pittoreschi
d'Italia e con

grande piacere abbiamo appreso che il nostro paese, Rio Marina, non solo si è classificato tra i primi dieci, ma addirittura ha conquistato la medaglia d'argento! Tutti abbiamo provato un sentimento di orgoglio nel veder riconosciuta la bellezza di Rio Marina: i suoi colli verdi di macchia mediterranea punteggiata, qua e là, da macchie di ocre rossa e ocre gialla, ricordo di antiche escavazioni a cielo aperto; le sue coste formate da miliardi e miliardi di scintillanti pagliuzze di ematite, disperse in mare durante secoli di lavoro in miniera e restituiteci, poi, man mano dalle onde, a formare le nostre piccole e pittoresche spiagge "la costa che brilla"; il suo centro abitato frutto di una casuale commistione tra l'originaria architettura marinara con i grandi edifici ottocenteschi destinati ad accogliere la nuova manodopera per la miniera. Il tutto combinato con ciò che resta degli impianti minerari che un tempo trasformarono Rio Marina in un paese-fabbrica. Un grande patrimonio paesaggistico e culturale che, ahimè, sembra trovare più considerazione tra coloro che abitano altrove, che tra noi riesi, che invece avremmo il dovere e l'interesse a preservare e valorizzare anche in virtù del grande ritorno economico che ne potrebbe derivare. Speriamo che questo apprezzamento proveniente dal mondo giornalistico e culturale, ci stimoli ad impegnarci al meglio con maggior determinazione.



Pina Giannullo

Il Centro Velico Elbano presente e vincente alla Settimana Velica Internazionale Accademia Navale Città di Livorno

di E.Bravin

Valentia Ferrigno ed Emanuele Bravin, entrambi atleti del CVE, hanno partecipato alla Settimana Velica Internazionale Accademia Navale Città di Livorno nella categoria Vele Classiche in equipaggio sulla splendida Ojalà II, un elegante One Tonner, disegnato nel 1972 da Sparkman & Stephens e costruito nel 1973 in alluminio, in Olanda, dal Cantiere Royal Huisman.

Purtroppo a causa delle condizioni meteo molto dure, a fronte dei due giorni di regata previsti, è stata svolta una sola prova, che è stata vinta da Ojalà II sia in tempo compensato che in tempo reale.

La regata era un lungo bastone di circa nove miglia con la classica bolina ed il rientro in poppa. Le condizioni meteo sono state davvero impegnative, con mare molto formato e vento fino a 25 nodi.

Ojalà II, ha subito preso la testa della flotta, che non ha mai perso e, all'arrivo, tagliava il traguardo con oltre nove minuti di vantaggio sul secondo.

Valentina ed Emanuele, nei loro ruoli rispettivamente di tailer e randista, non hanno di certo poco faticato in quelle condizioni, ma la vela è anche questo... adattarsi alle condizioni e dare sempre il meglio.

In equipaggio erano presenti anche Michele Frova che, oltre ad essere il Comandante della barca, svolgeva il ruolo di prodiere, Davide Besana al timone, Franco Milone, Paolo Brizzi e Carla Re, tutti distribuiti nella gestione delle scotte.

Alla premiazione, Ojalà II, veniva quindi premiata prima classificata nella Categoria Vele Classiche e riceveva anche il premio speciale "Coppa de Presidente" donata dalla Lega Navale Italiana come vincitore overall di flotta.



IL CENTRO VELICO ELBANO ALLA 100 DI MONTECRISTO

di E.Bravin

Armorica, il First 31.7 dell'armatrice Valentina Ferrigno, anche consigliera del Centro Velico Elbano di Rio Marina, ha recentemente partecipato alla regata costiera "La 100 di Montecristo".

Con lei, in equipaggio erano presenti Filippo Arcucci (altro Consigliere CVE), Emanuele Bravin Cocchi (CVE), Luca Baldissera (CVE), Gabriele Gori e Luciano Barsotti.

La 100 di Montecristo è una regata molto affascinante che parte da Piombino e dopo aver lasciato a destra Cerboli, lo Scoglio d'Africa e l'Isola d'Elba, termina a San Vincenzo, appunto su un tracciato lungo 100 miglia teoriche.

Questa edizione, la quarta, è stata molto impegnativa per le condizioni meteo marine particolarmente avverse: pioggia, freddo e vento alcune volte assente, altre fin troppo deciso, hanno caratterizzato l'intero svolgimento della prova.

Armorica gareggiava in categoria ORC, in una flotta agguerritissima dove risultava essere la più piccola per dimensioni e rating.

Alla partenza comunque i partecipanti erano 44, divisi in tre categorie: IRC, ORC e Gran Crociera.

In ORC i partecipanti erano 20 e alla fine, con il compenso dei tempi, Armorica risultava classificarsi in ottava posizione.

Un risultato soddisfacente, ma che sta un po' stretto all'equipaggio piaggese (almeno in parte di adozione), infatti il distacco con le barche che lo hanno preceduto

SOMMARIO

3-Borghi marinari più belli d'Italia.....	Pina Giannullo
4-Notizie di vela.....	E.Bravin
6-Nuovo Statuto C.V.E.....	C.V.E.
10-«Cronisti in classe».....	Anna Guidi
12-Il Cammino di Santiago.....	Roberto Ferrini
14-Lettere di Amici.....	
15-I Parolanti.....	AAVV
17-Quando dei di che furono.....	Eliana Forma
18-Album di Famiglia.....	Pino Leoni
20-Marino Gori.....	P.A.Giannoni
22-B.Mazzolai:«La natura geniale».....	Pina Giannullo
24-Come eravamo.....	M.G.Catuogno
26-La Pagina di Emilio	U.Canovaro
28-Rio Marina nel 1929.....	Lelio Giannoni
30-Toscana nuovi Sic marini	Giuseppe Marini
31-Gente di scogliera.....	L.Barbetti
32-Il nuovo libro di Umberto Canovaro.....	Lelio Giannoni
33-Lutti.....	
34-Lauree e nati.....	

La regata, praticamente, è sempre stata di bolina e il First 31.7 è una barca che in proporzione esprime le migliori performance con andature di poppa.

E così, dopo la recente vittoria di Armorica nel Campionato Invernale di San Vincenzo e questo buon risultato, il Centro Velico Elbano torna ad essere protagonista anche nelle regate d'altura.

Come ulteriore presenza elbana alla regata "La 100 di Montecristo", nel Comitato di Regata era presente il Giudice Federale e storico Socio CVE Marino Gori e gli sponsor Acqua dell'Elba e Locman.



**Da sinistra: Luca Baldissera, Emanuele Bravin, Cocchi, Filippo Arcucci, Valentina Ferrigno, Luciano Barsotti e Gabriele Gori.
(foto Damiano Scvavo)**



Il Comitato di Regata, primo a sinistra: Marino Gori

CINQUANTA MIGLIA IN DOPPIO

di E.Bravin

La prima edizione della 50 MID (Cinquanta Miglia In Doppio), è subito un successo.

Alla partenza, 21 barche, ciascuna con due membri di equipaggio, hanno preso il largo da San Vincenzo alla volta di Marciana Marina, passando obbligatoriamente dallo scoglietto di Portoferraio, per un totale di 25 miglia.

Lo stesso percorso, svolto al contrario, è stato percorso la domenica, completando quindi le 50 miglia previste.

La regata, organizzata dal Circolo Nautico di San Vincenzo, con la collaborazione del Yacht Club Marina di San Vincenzo, del Centro Velico Elbano e del Circolo della Vela di Marciana Marina, fin da subito era stata pensata con una formula innovativa e molto avvincente, quella anzitutto di prevedere due soli membri di equipaggio e poi di avere una unica classifica calcolata sulla somma dei tempi delle due prove.

Scicca, Comet 38S, dell'armatore Leonardo Servi (YCPA) si aggiudicava il primo piazzamento in Overall e di categoria, seguito da Ultravox, X-Yachts 332 Sport, di Leonardo Fonti (CNL), terzo posto per Jacaré, J112 di Sabrina Chibbaro (YCPA). Lo stesso ordine veniva anche confermato nella Classifica di Categoria A. Nella Categoria B, riservata alle barche sostanzialmente più piccole, vittoria per Jrata, mini 6.50 di Pier Francesco Martigli (FBFV), seguito da Donatella, Hanse 29.1 di Maurizio Micheli (CNL). Nessun terzo posto nella Categoria B a causa dei numerosi ritiri nella seconda prova che purtroppo è stata caratterizzata da una imprevisto e violento cambio di vento a pochissime miglia dall'arrivo, che ha indotto molto degli armatori ad un cautelativo ritiro.

“Per essere la prima edizione, siamo molto soddisfatti” dice alla premiazione Uberto Mancianti Presidente

del Circolo Nautico San Vincenzo, "ci sono stati molti iscritti, con una flotta molto competitiva. E' sicuramente un evento destinato a perdurare nel tempo." Anche Emanuele Bravin Cocchi, vice Presidente del Yacht Club Marina di San Vincenzo, ha dimostrato molta soddisfazione "Sono stati due giorni molto impegnativi e la regata è stata certamente molto tecnica. Con una regata in doppio, completiamo il ventaglio delle manifestazioni che il sodalizio CN e YC portano avanti da tempo."

Questa la dichiarazione del vincitore Leonardo Servi, armatore di Scricca e vincitore della prima edizione della 50 MID: "Dopo il campionato invernale con l'amico Matteo Teglia abbiamo deciso di partecipare ad una nuova regata X2. Il bilancio è stato ottimo, 2 leg da 25 miglia dove, chi ha più dimestichezza con la navigazione in equipaggio ridotto, può cercare di dare il massimo e valutare le prestazioni della propria barca a confronto delle altre; ma soprattutto per chi inizia questo tipo di navigazione, può capire se ama il navigare in due, dove tutto è condiviso, valutato e poi applicato a bordo. Siamo contenti di aver vinto con Scricca, ed abbiamo apprezzato tantissimo l'ottima ospitalità. E' sicuramente una esperienza da ripetere!"

Un sentito ringraziamento al Centro Velico Elbano di Rio Marina, al Circolo della Vela di Marciana Marina, alla Marina di San Vincenzo ed al Porto di Marciana Marina.



Scricca al passaggio dello Scoglietto (Foto Carlo Cioni)

NUOVO STATUTO C.V.E.

Il nuovo statuto è stato approvato nell'assemblea straordinaria del 11 febbraio u.s.

Si invitano i lettori a prestare attenzione soprattutto agli articoli del titolo III, poiché la quota "Piaggia" li rende soci C.V.E..

Denominazione – sede

Articolo 1

Nello spirito della Costituzione della Repubblica Italiana ed in ossequio a quanto previsto dagli articoli 36 e seguenti del Codice Civile, è costituita, con sede in Rio fraz. Rio Marina (LI), in Calata dei Voltoni n. 34, una associazione, la cui fondazione risale al 1956, denominata "Centro Velico Elbano di Rio Marina Associazione Sportiva Dilettantistica", il cui codice fiscale è 82002780490.

"Il sodalizio si conforma alle norme e alle direttive degli organismi dell'ordinamento sportivo, con particolare riferimento alle disposizioni del CONI nonché agli statuti ed ai regolamenti della Federazione Italiana Vela a cui l'associazione risulta affiliata".

TITOLO II Scopo – Oggetto

Articolo 2

1. L'associazione è un centro permanente -di vita associativa a carattere volontario e democratico, la cui attività è espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. Essa non ha scopo di lucro ed opera per fini sportivi, ricreativi e culturali per l'esclusivo soddisfacimento di interessi collettivi.

Articolo 3

L'associazione si propone di:

- a) Promuovere e sviluppare lo sport della vela in tutte le sue forme e in conformità con quanto disposto dalla Federazione Italiana Vela, promuovendone la diffusione nei confronti di qualunque fascia di età;
- b) Organizzare manifestazioni sportive in via diretta o collaborare con altri soggetti per la loro realizzazione;
- c) Promuovere attività didattiche per l'avvio, l'aggiornamento e il perfezionamento nelle attività sportive;
- d) Studiare, promuovere e sviluppare nuove metodologie per migliorare la organizzazione e la pratica dello sport;
- e) Gestire impianti, propri o di terzi, adibiti a palestre, campi e strutture sportive di vario genere;
- f) Gestire impianti e strutture in ambito portuale per la collocazione delle unità veliche, da diporto e dei servizi con esse connessi;
- g) Organizzare squadre sportive per la partecipazione a campionati, gare, concorsi, raduni, manifestazioni ed iniziative di diverse discipline;
- h) Indire corsi di avviamento agli sport, attività motoria e di mantenimento, corsi di formazione

- i) e di qualificazione per operatori sportivi;
Organizzare attività ricreative e culturali a favore di un migliore utilizzo del tempo libero dei soci, in quest'ottica rientra la pubblicazione del periodico "La Piaggia"

TITOLO III Soci

Articolo 4

Il numero dei soci è illimitato.
Possono essere soci dell'Associazione esclusivamente le persone fisiche che ne condividano gli scopi e che si impegnino a realizzarli.

Articolo 5

Chi intende essere ammesso come socio dovrà farne richiesta scritta al Consiglio Direttivo, impegnandosi ad attenersi al presente statuto ed a osservarne gli eventuali regolamenti e le delibere adottate dagli organi della associazione.

Il Consiglio Direttivo si riserva di verificare ed eventualmente ratificare le domande nella prima riunione utile del medesimo, comunicandone l'esito al socio richiedente.

All'atto della ratifica da parte della associazione il richiedente acquisirà ad ogni effetto la qualifica di socio. In ogni caso è esclusa la temporaneità della partecipazione alla vita associativa.

Articolo 6

La qualifica di socio dà diritto:

- a partecipare a tutte le attività promosse dalla associazione;
- a partecipare alla vita associativa, esprimendo il proprio voto nelle sedi deputate, anche in ordine alla approvazione e modifica delle norme dello statuto e di eventuali regolamenti;
- a godere dell'elettorato attivi e passivo per le elezioni degli organi direttivi.

I soci sono tenuti:

- all'osservanza dello statuto, del regolamento organico e delle deliberazioni assunte dagli organi sociali;
- al pagamento del contributo associativo;
- a difendere il buon nome dell'Associazione.

Articolo 6 bis

Tipologia di soci.

I sod possono essere di tre categorie:

- sodo ordinario;
- socio sostenitore;
- socio CVE.

I soci ordinari e sostenitori sono affiliati alla federazione Italiana Vela, qualunque socio al di la della categoria di appartenenza può essere eletto nel Consiglio Direttivo, a patto che lo stesso risulti iscritto al libro soci da almeno un anno.

Articolo 7

I soci sono tenuti a versare il contributo associativo annuale stabilito in funzione dei programmi di attività. Tale quota dovrà essere determinata annualmente per l'anno successivo del Consiglio Direttivo e in ogni caso non potrà mai essere restituita.
Le quote o i contributi associativi sono intrasmissibili e non rivalutabili.

TITOLO IV

Recesso — Esclusione — Provvedimenti disciplinari

Articolo 8

La qualifica di socio si perde per recesso, esclusione o a causa di morte.

Articolo 9

La dimissioni da socio dovranno essere presentate per iscritto al Consiglio Direttivo. L'esclusione sarà deliberata da Consiglio Direttivo nei confronti del socio:

- a) che non ottemperi alle disposizioni del presente statuto, degli eventuali regolamenti e delle deliberazioni adottate dagli organi dell'Associazione;
- b) che si renda moroso del versamento del contributo annuale per un periodo superiore ad un mese decorrente dall'inizio dell'esercizio sociale;
- c) che svolga o tenti di svolgere attività contrarie agli interessi della Associazione;
- d) che, in qualunque modo, arrechi danni gravi, anche morali, all'Associazione.

Articolo 10

Le deliberazioni prese in materia di esclusione debbono essere comunicate ai soci destinatari mediante lettera, ad eccezione del caso previsto alla lettera b) dell'art. 9 e devono essere motivate.

Il socio interessato dal provvedimento ha 15 (quindici) giorni di tempo dalla ricezione della comunicazione per chiedere la convocazione dell'assemblea al fine di contestare gli addebiti a fondamento del provvedimento di esclusione.

L'esclusione diventa operativa con l'annotazione del provvedimento nel libro soci che avviene decorsi venti giorni dall'invio del provvedimento ovvero a seguito della delibera dell'assemblea che abbia ratificato il provvedimento di espulsione adottato dal Consiglio Direttivo.

Articolo 11

Oltre all'esclusione, nei casi in cui il comportamento del socio sia da considerarsi meno grave da parte del Consiglio Direttivo, lo stesso può notificare, nelle stesse modalità previste dall'articolo 10, provvedimenti disciplinari minori quali l'ammonizione o la sospensione (che può andare da 1 a 12 mesi).

Contro i provvedimenti disciplinari di cui al presente articolo, viene comunque riconosciuta la possibilità al socio di proporre ricorso contro il provvedimento del Consiglio Direttivo entro 15 (giorni) dalla notifica.

TITOLO V

Risorse economiche — Fondo Comune

Articolo 12

L'associazione trae le risorse economiche 'peril suo funzionamento e per lo svolgimento delle sue attività da:

- a) quote e contributi degli associati;
- b) quote e contributi per la partecipazione e organizzazione di manifestazioni sportive;
- c) eredità, donazioni, legati;
- d) contributi dello Stato, delle regioni, di enti locali, di enti o di istituzioni pubblici, anche

- finalizzati al sostegno di specifici e documentati programmi realizzati nell'ambito dei fini statuari;
- e) contributi dell'Unione Europea e di organismi internazionali;
- f) entrate da prestazione di servizi convenzionati;
- g) proventi delle cessioni di beni e servizi agli assodati e a terzi, anche attraverso lo svolgimento di attività economiche di natura commerciale, artigianale ed agricola, svolte in maniera ausiliaria e sussidiaria e comunque finalizzate al raggiungimento degli obiettivi istituzionali;
- h) erogazioni liberali degli assodati e dei terzi;
- i) entrate derivanti da iniziative promozionali finalizzate al proprio finanziamento, quali feste e sottoscrizioni anche a premi;
- j) altre entrate compatibili con le finalità sociali dell'associazione anche di natura commerciale.

Il fondo comune costituito - a titolo esemplificativo e non esaustivo - da avanzi di gestione, fondi, riserve, e tutti i beni acquisiti a qualsiasi titolo dall'Associazione, non è mai ripartibile tra i soci durante la vita dell'associazione, né all'atto del suo scioglimento. È fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

In ogni caso l'eventuale avanzo di gestione sarà obbligatoriamente reinvestito a favore delle attività statutariamente previste.

Esercizio Sociale

Articolo 13

L'esercizio sociale va dal 1° Gennaio al 31 Dicembre di ogni anno, il Consiglio Direttivo deve predisporre il rendiconto economico e finanziario da presentare alla Assemblea degli associati entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio.

TITOLO VI Organi della Associazione

Articolo 14

Sono organi dell'Associazione:

- a) l'Assemblea degli Associati;
- b) il Consiglio Direttivo;
- c) il Presidente
- d) Il Collegio dei Revisori dei Conti (qualora eletto).

Assemblee

Articolo 15

Le assemblee sono ordinarie e straordinarie, composte da tutti gli associati.

La loro convocazione deve avvenire tramite avviso da affiggersi nel locale della sede sociale o dove si svolgono le attività almeno venti giorni prima della adunanza, contenente l'ordine del giorno, luogo (nella sede o altrove), la data e l'orario della prima e della seconda convocazione.

Nelle assemblee hanno diritto al voto tutti gli associati maggiorenni, in regola con il pagamento delle quote annuali.

L'avviso della convocazione viene altresì comunicato ai singoli soci mediante modalità quali la pubblicazione sul giornale associativo, l'invio di lettera semplice, fax, e-mail o telegramma, in ogni caso almeno otto giorni prima dell'adunanza. L'assemblea è presieduta dal presidente della Associazione e, in caso di sua assenza dal Vice Presidente.

Articolo 16

L'Assemblea ordinaria:

- a) approva il rendiconto economico e finanziario;
- b) procede alla elezione dei membri del Consiglio Direttivo ed, eventualmente, dei membri del Collegio dei Revisori dei Conti;
- c) delibera su tutti gli altri oggetti attinenti alla gestione dell'Associazione riservati alla sua competenza dal presente statuto o sottoposti al suo esame dal Consiglio Direttivo;
- d) approva gli eventuali regolamenti.

Essa ha luogo almeno una volta all'anno, entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale.

L'assemblea si riunisce, inoltre, quante volte il Consiglio Direttivo lo ritenga necessario o ne sia fatta richiesta per iscritto, con indicazione della materia da trattare, dal Collegio dei Revisori dei Conti (se eletto) o da almeno un decimo degli associati.

In questi ultimi casi, la convocazione deve avere luogo entro sette giorni dalla data della richiesta.

Articolo 17

Nelle assemblee - ordinarie e straordinarie - hanno diritto al voto gli associati maggiorenni in regola con il versamento della quota associativa, secondo il principio del voto singolo.

In prima convocazione, l'assemblea ordinaria è regolarmente costituita quando siano presenti o rappresentati la metà più uno degli associati aventi diritto. In seconda convocazione, che può avere luogo anche nello stesso giorno fissato per la prima, purché, almeno un'ora dopo, l'assemblea - ordinaria e straordinaria - è regolarmente costituita, qualunque sia il numero degli associati intervenuti o rappresentati.

L'assemblea straordinaria è regolarmente costituita, in prima convocazione, quando siano presenti o rappresentati i due terzi degli associati aventi diritto al voto; in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli associati presenti.

Articolo 18

L'assemblea è straordinaria quando si riunisce per deliberare sulle modificazioni dello Statuto e sullo scioglimento della Associazione, nominando i liquidatori. Le delibere sono valide, a maggioranza qualificata dei tre quinti dei soci presenti per le modifiche statutarie e dei tre quinti degli associati per la delibera di scioglimento dell'associazione.

Articolo 19

L'assemblea è presieduta dal Presidente dell'Associazione ed in sua assenza dal Vice Presidente o dalla persona designata dall'assemblea stessa.

La nomina del segretario è fatta dal Presidente

dell'assemblea.

Consiglio Direttivo

Articolo 20

Il Consiglio Direttivo è formato da un minimo di tre ad un massimo di nove membri scelti tra gli associati maggiorenni. I membri non possono ricoprire analoghe cariche sociali in altre Società o associazioni nell'ambito della medesima disciplina sportiva.

I componenti del Consiglio restano in carica quattro anni e sono rieleggibili.

Il Consiglio elegge nel suo seno il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario ed il Cassiere.

Il Consiglio Direttivo è convocato dal Presidente tutte le volte nelle quali vi sia materia su cui deliberare, oppure quando ne sia fatta domanda da almeno un terzo dei membri

La convocazione è fatta a mezzo lettera da spedire anche attraverso la posta elettronica o consegnare non meno di otto giorni prima della adunanza.

Le sedute sono valide quando vi intervenga la maggioranza dei componenti, ovvero, in mancanza di una convocazione ufficiale, anche qualora siano presenti tutti i suoi membri.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta dei presenti.

Il Consiglio Direttivo è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Associazione. Spetta, pertanto, fra l'altro a titolo esemplificativo, al Consiglio:

- a) curare l'esecuzione delle deliberazioni assembleari;
- b) redigere il bilancio preventivo ed il rendiconto economico e finanziario;
- c) predisporre i regolamenti interni;
- d) stipulare tutti i contratti inerenti all'attività sociale;
- e) deliberare circa l'ammissione e l'esclusione degli associati;
- f) nominare i responsabili delle Commissioni di lavoro e dei settori di attività in cui si articola la vita della associazione;
- g) compiere tutti gli atti e le operazioni per la corretta amministrazione della Associazione;
- h) affidare, con apposita delibera, deleghe speciali a suoi membri;
- i) i Consiglieri non possono ricoprire analoghi incarichi in associazioni o società sportive aventi la medesima finalità sportiva pena la radiazione o sospensione dall'incarico.

Articolo 21

Nel caso in cui, per dimissioni o altre cause, uno o più componenti decadano dall'incarico, il Consiglio Direttivo può provvedere alla loro sostituzione nominando i primi tra i non eletti, che rimangono in carica fino allo scadere dell'intero consiglio; nell'impossibilità di attuare detta modalità, il Consiglio può nominare altri soci, che rimangono in carica fino alla successiva assemblea, che ne delibera la eventuale ratifica. Ove decada oltre la metà dei membri del Consiglio, l'Assemblea deve provvedere alla nomina di un nuovo consiglio.

Il Consiglio Direttivo è convocato ogni volta che il Presidente lo reputi necessario, o quando ne venga fatta richiesta scritta da un terzo del Consiglio direttivo o dal

Collegio dei Revisori, La convocazione deve avvenire tramite lettera o con qualsiasi altro mezzo idoneo, anche verbale, a darne comunicazione.

Articolo 22

Il presidente ha la rappresentanza legale e la firma della Associazione. Al Presidente è attribuito in via autonoma il potere di ordinaria amministrazione e, previa delibera del Consiglio Direttivo, il potere di straordinaria amministrazione.

In caso di assenza o di impedimento le sue mansioni vengono esercitate dal Vice Presidente,

In caso di dimissioni, spetta al Vice Presidente convocare entro 8 giorni l'assemblea dei soci per l'elezione del nuovo Presidente.

Articolo 23

Collegio dei Revisori dei Conti (qualora eletto).

Il Collegio dei Revisori dei Conti viene eletto dall'Assemblea ed è composto da tre membri effettivi e due supplenti, anche fra i non soci e resta in carica due anni ed elegge al proprio interno il Presidente.

Il Collegio dei Revisori dei Conti deve controllare l'amministrazione dell'Associazione, la corrispondenza del bilancio consuntivo.

Pubblicità e trasparenza degli atti sociali

Articolo 24

Deve essere assicurata una sostanziale pubblicità e trasparenza degli atti relativi all'attività dell'Associazione, con particolare riferimento ai bilanci o rendiconti annuali. Tali documenti sociali, conservati presso la sede sociale, devono essere messi a disposizione dei soci per la consultazione.

TITOLO VII Scioglimento

Articolo 25

Lo scioglimento dell'Associazione può essere deliberato dall'Assemblea con il voto favorevole di almeno i tre quinti degli associati aventi diritto di voto.

In caso di scioglimento dell'Associazione sarà nominato un liquidatore, scelto anche tra i non soci.

Esperita la liquidazione di tutti i beni mobili ed immobili, estinte le obbligazioni in essere, tutti i beni residui saranno devoluti a Enti o associazioni che perseguano la promozione e lo sviluppo

dell'attività sportiva e, comunque per finalità di utilità sociale, sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3, comma 190, della Legge 23/12/1996 n. 662.

Articolo 26

A richiedere lo scioglimento possono essere gli stessi sod, in regola con il pagamento della quota associativa, tale richiesta per avere efficacia deve essere promossa da almeno i tre quinti degli associati, resta fermo il fatto che comunque tale richiesta dovrà essere poi deliberata in sede assembleare con dallo Statuto della Federazione Italiana Vela il quorum di cui al precedente articolo.

Clausola compromissoria

Tutte le controversie insorgenti tra l'Associazione e i soci, e tra i soci medesimi saranno devolute all'esclusiva competenza di un collegio arbitrale costituito secondo le regole previste

Norma Finale

Per quanto non è espressamente contemplato dal presente statuto valgono, in quanto applicabili, le norme del Codice Civile e le disposizioni di legge vigenti.

f.to Il Presidente **CORRDO GUELF**

f.to Il Segretario **ARCUCCI NINETTO**

Rio Marina, 11/04/2019

Nel numero precedente della Piaggia abbiamo dato notizia che L'Elba era stata prescelta come sede dei Giochi delle isole per l'anno in corso. Purtroppo, appena finito di stampare, abbiamo appreso che il vicesindaco di Portoferraio Adalberto Bertucci, aveva convocato i giornalisti in Comune per comunicare che il COJI (lo stesso comitato organizzatore, che si era offerto, di disputare i giochi all'Elba) aveva revocato l'impegno perché non in grado "di confermare la caparra richiesta da alberghi e agenzie a garanzia delle prenotazioni di atleti, tecnici e accompagnatori".

Campionato di Giornalismo "Cronisti in classe": la classe seconda di Rio vince il primo premio di Anna Guidi

Gli alunni intervistano l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; risponde Federico Fossi, la cui famiglia ha origini elbane

È approdato all'Elba il primo premio del Campionato di Giornalismo "Cronisti in classe" che gli alunni della classe seconda media del plesso "Marchesi" di Rio hanno vinto battendo le numerose scuole di tutta la provincia di Livorno.

L'ambito titolo di Campioni di giornalismo è stato conferito agli alunni elbani da una giuria di esperti che ha selezionato le migliori inchieste del concorso bandito da "Il Telegrafo" e "La Nazione".

Nel corso della cerimonia di premiazione, che ha avuto luogo presso l'Accademia navale di Livorno, alla presenza di autorità civili e militari, il prefetto Gianfranco Tomao ha consegnato il premio agli alunni elbani per l'inchiesta intitolata "Quando studiare è un sogno", un viaggio alla scoperta del diritto allo studio spesso negato in alcune parti del mondo a causa di guerre, povertà e persecuzioni.

L'idea nasce dalla lettura sui quotidiani della triste storia del bimbo migrante proveniente dal Mali che è stato ritrovato, dopo il terribile naufragio del 18 aprile 2015, con la pagella cucita nella tasca della giacca. Ispirati dal desiderio di dare voce a quel sogno di studiare, la classe dell'unica scuola elbana in concorso si è trasformata in una vera e propria redazione, realizzando in tutte le parti un'intera pagina del giornale, nell'ambito del laboratorio di giornalismo condotto dalla Prof.ssa Laura Marullo.

Per delineare il quadro del diritto allo studio nel mondo, gli alunni hanno rivolto un'intervista all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati che rappresenta la più importante organizzazione al mondo impegnata a salvare vite umane, a proteggere i diritti di milioni di rifugiati, di sfollati e di apolidi e a costruire per loro un futuro migliore. Per tale meritoria attività è stata insignita del Premio Nobel per la pace nel 1954 e nel 1981. Su questi temi, gli alunni hanno intervistato per UNHCR Italia, Federico Fossi (la cui famiglia, si è appreso con sorpresa, ha origini elbane) che ha tracciato la mappa delle zone in cui è impossibile studiare e ha sottolineato l'importanza dell'istruzione per far rivivere interi paesi dilaniati dalla guerra e risolvere le crisi del mondo.

Un lavoro prezioso quello degli alunni e della docente, ha affermato la Dirigente scolastica, Dott.ssa Lorella Di Biagio, che ha lodato l'inchiesta di questi giovani giornalisti e il loro accorato appello affinché l'educazione sia

un diritto di tutti i bambini, rilanciando il monito di Malala Yousafzai secondo la quale “un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo”.

Per l'importanza dei temi affrontati nell'inchiesta, pubblichiamo in versione integrale l'intervista all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Dott. Fossi, quanti sono i minori rifugiati che ogni anno lasciano il paese di origine?

Quasi la metà della popolazione rifugiata nel mondo è costituita da bambini. Molti di loro trascorrono tutta la loro infanzia lontano da casa. Che si tratti di rifugiati, sfollati interni, richiedenti asilo o apolidi, i minori sono particolarmente vulnerabili, in quanto maggiormente esposti al rischio di abusi, abbandoni, violenze, sfruttamento, tratta o reclutamento militare forzato. In molti casi hanno assistito o subito atti di violenza e sono stati separati dalle loro famiglie. Molti di loro non hanno altra scelta che quella di fuggire da soli, affrontando viaggi lunghi e pericolosi in mano a trafficanti senza scrupoli, per trovare protezione in un paese sicuro.

Quali sono i paesi in cui il diritto allo studio è maggiormente negato?

In tutti i paesi dilaniati da guerre, conflitti interni o condizioni di estrema povertà, come la Siria, il Sud Sudan, il Rwanda, Myanmar, la Somalia, l'Afghanistan, lo Yemen e purtroppo tanti altri, andare a scuola è un lusso e non un diritto. Di tutti i bambini rifugiati in età scolare, più della metà non hanno accesso all'educazione: quattro milioni di bambini e ragazzi che non possono andare a scuola. Un grosso potenziale inespresso. Questo numero è aumentato di 500 mila bambini solo nell'ultimo anno. Se questa tendenza dovesse continuare, centinaia di migliaia di bambini rifugiati faranno ingrossare queste statistiche se non verranno fatti investimenti urgenti.

In che modo l'UNHCR riesce a garantire loro il diritto allo studio?

In linea con il suo mandato, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati è impegnato a garantire che tutti i bambini rifugiati abbiano accesso all'istruzione, rimuovendo gli ostacoli che ne limitano l'accesso e cercando di ridurre i tassi di abbandono. L'UNHCR fornisce sovvenzioni in denaro e buoni d'acquisto per materiali scolastici, si fa carico delle tasse scolastiche, sostiene gli insegnanti con corsi di formazione, costruisce o riabilita aule, spazi sicuri dove poter imparare, distribuisce ai bambini rifugiati libri di testo, materiali di lettura e divise scolastiche.

Gli alunni che godono del diritto allo studio talvolta considerano la scuola non proprio come un'opportunità; quale messaggio vorrebbe dare a questo proposito, in considerazione dei tanti bambini che invece desiderano questa occasione di salvezza?

I nostri ragazzi sono fortunati a poter andare a scuola. Devono sapere che i loro coetanei rifugiati sono straordinariamente resilienti. Imparando, giocando e esplorando, trovano modi per affrontare la realtà, per andare avanti per prosperare. L'educazione per loro è fondamentale. Perché? Perché i rifugiati purtroppo trascorrono molti anni, anche decenni, in esilio - un periodo che spesso si estende per tutta l'infanzia e anche oltre. Per i bambini le cui vite sono state interrotte in maniera così brusca, la scuola è spesso il primo posto in cui iniziano a riconquistare la normalità: sicurezza, amicizia, ordine, pace. L'educazione è un modo per aiutare i ragazzi a guarire, ma è anche il modo di far rivivere interi paesi. Permette di imparare, crescere e prosperare, i bambini cresceranno per contribuire sia alle società che li ospitano che alle loro terre d'origine quando la pace permetterà loro di ritornare. Ecco perché l'educazione è uno dei modi più importanti per risolvere le crisi del mondo.



**Federico Fossi
UNHCR Italia**

Gli alunni della classe seconda

IL CAMMINO DI SANTIAGO

di Roberto Ferrini

Il Cammino inizia dentro di te, così dicono, a mesi di distanza da quella data che piano piano si avvicina: è un concentrato di preoccupazione mista all'entusiasmo giovanile, tipico di chi ha vent'anni.

Vent'anni, un'età che può permetterti tutto, ma sessanta e oltre?

Occorre preparazione fisica e mentale: essere catapultati in un mondo dove si fatica e soprattutto si condivide tutto o quasi non è facile; la preparazione mentale è quella di sviluppare la capacità di affidarsi e mettere il proprio corpo e il proprio spirito nelle mani di qualcuno.

Le mie motivazioni sono molteplici, non è una prova di forza o una gara, dopo aver letto casualmente di S. Giacomo ed aver visto il film sul Cammino è scattata una molla in me, un campanello, una sirena, come se qualcuno da lassù avesse fatto una scommessa con il Santo e per farla avesse scelto sulla terra il più agnostico degli agnostici, e come tema il riavvicinamento a una fede ormai persa.

Da quel momento ho realizzato che volevo farlo, volevo provare, nonostante la mia vista annebbiata, il mio ginocchio dolorante e tutti i miei acciacchi, compresi i piccoli e grandi problemi della vita, e ho deciso: "Dedico undici giorni a questo percorso interiore, solo con me stesso, il mio zaino, poche cose, in un paese straniero."

Lo zaino, con il suo peso, rappresenta un pochino ciò che nella vita abbiamo dovuto portare e soprattutto sopportare; sarà per undici giorni il mio tutto, la mia casa, la mia dispensa, il mio armadio, il mio compagno di viaggio.

Dentro poche cose, biancheria, un asciugamano, pantaloni e magliette, una felpa e un kway, non serve altro, una macchina fotografica, niente di più, il cellulare acceso solo per pochi minuti al giorno, un "Ok, va tutto bene", alla famiglia è sufficiente.

I chilometri da percorrere non sono molti, teoricamente 120 - in realtà sono un po' di più a causa delle deviazioni del percorso - che, meteo permettendo, dovremmo riuscire, io e il gruppo al quale mi sono aggregato, a percorrere in sei giorni. Vedremo! Già il gruppo, un insieme di perfetti sconosciuti che condivideranno tutto, dal cibo al bagno, è una prova dura.

Il viaggio inizia il 24 maggio: Rio Marina- Bergamo. Il giorno seguente, di buon ora, Bergamo Oporto. Da Oporto, dopo un lungo tratto in bus, inizia la fatica: raggiungiamo a piedi il confine e lo varchiamo, siamo in Spagna, Tui ci ospita per la notte, ed è solo l'inizio.

Il gruppo è composto di cinque uomini e cinque donne - piena par conditio - solo che l'età degli uomini sovrasta notevolmente quella delle donne: un sessantaseienne in piena forma e tre over sessanta, ma di poco; unico il capo gruppo Vincenzo che è un ragazzino in confronto a noi.

Le donne sono più giovani e arrivano da ogni parte della penisola, nord, sud, centro, isole, la promiscuità è tanta e c'è armonia e tranquillità.

Fa caldo, molto caldo, intorno ai ventisei gradi e questo rende più duro il tutto...

Domani Tui/O Porrino, distanza non proibitiva, ma lo zaino nonostante la cura dimagrante si sente... eccome!

Prima tappa finita, circa diciannove km. Partiamo con un fresco invidiabile e arriviamo dopo circa 4 ore con un caldo infernale. Attraversiamo boschi di eucalipto, piccoli paesi, zone rurali, campagna, soprattutto vigneti; i posti non sono bellissimi, anzi mal tenuti, e molto disordine in giro. Tantissimi i pellegrini sul percorso, ogni nazione è presente, dal sud est asiatico agli onnipresenti tedeschi che, con la puzza sotto il naso, anche non dovrei dirlo, sprizzano antipatia da ogni poro!

Adesso riposino e poi cena, qui si mangia tardissimo e il giorno dura molto di più.

Seconda tappa, O Porrino /Arcade, 23 km impegnativi, si parte presto sotto un cielo minaccioso, sono le 7.30 e il meteo non promette nulla di buono, arriveremo a destinazione alle 14.30; attraversiamo due piccoli paesi di cui non ricordo il nome, l'asfalto si alterna a sentieri battuti e strade sterrate, granito ovunque, in ogni angolo è presente, i vigneti fanno da cornice, il paesaggio è tipico della campagna; ovunque simboli religiosi, recinti con polli e maiali e cavalli che qui sono usati anche per spostarsi normalmente.

Arriviamo a Redondela, cittadina di media grandezza, conosciuta anche come la città dei ponti, vivissima e trafficata, i segni del cammino sono ovunque e i pellegrini fanno da padrone nei bar e nelle paninoteche.

Anche noi ci fermiamo: panino, un pochino di riposo e una birra fresca, poi ancora sei km e poi l'oceano con le sue maree incredibili.

Anche qui stesso rituale: doccia, bucato, riposino, rifornimento di viveri in attesa del domani, nuova tappa, intanto mi godo la vista dell'oceano che si ritira.

Terza tappa, Arcade / Pontevedra 14 km.

In teoria tappa facile, ma una salita posta all'inizio rende subito l'idea che non sarà così.

Si parte di buon ora, come al solito, clima freddo ma con un sole e una luce incredibile, bosco e vigneti, salite e discese su vecchi selciati romani, ponti e ruscelli, tanta acqua limpida e cristallina che scorre ovunque.



Roberto Ferrini (primo a sinistra)

Un gruppo di pellegrini spagnoli ci accompagna cantando e gridando, saranno un centinaio tutti anziani e dall'andamento lento, li superiamo in scioltezza tra i "Buen camino" che si sprecano.

Arriviamo alla cappella di S.Marta, sosta obbligata per il "sello" e le foto di rito, poi via veloci in un parco con ruscelli e bosco di eucalipto e finalmente la città.

Pranzo di rito con polpo alla galiziana e una grigliata di carne buonissima e cotta davanti ai miei occhi, porzioni immense annaffiate da un buon bianco, costo 11 euro, tutto compreso.

Domani tappa durissima, ci sarà da soffrire, 23 km con dei bei dislivelli, comunque tutto regge, fisico e mente, andiamo avanti.

Quarta tappa Pontevreda / Caldas del reias, dura, molto dura, mi rincuora il fatto di aver fatto una preparazione adeguata, con queste temperature chi improvvisa se la vede brutta.

Ancora campagna e vigneti, boschi di eucalipto e acqua limpida, ancora tanta acqua che scorre ovunque, di tanto in tanto S.Giacomo appare in simboli lungo strada, una croce e sotto il santo, ai suoi piedi innumerevoli "concie", conchiglie per noi, man mano che ci si avvicina i pellegrini aumentano di numero ed è impressionante quanti ce ne siano, in solitario o in gruppo, allegri e spensierati o assorti in preghiera, all'arrivo, dopo circa 6 ore di marcia, il rituale si ripete: doccia, riposino e visita al paese, poi, sempre con orari spagnoli, cena..., mai prima delle 22.

Domani si riparte...

Pontevedra / Padron 20 km circa, il paesaggio non muta, i boschi di eucalipto sono una costante, questa tappa vede aumentare man mano che ci avviciniamo a Santiago i pellegrini, noto due minuscole cinesi con degli zaini enormi che arrancano con fatica, ci fermiamo nello stesso posto per riposare, non dicono una parola e non incrociano mai il mio sguardo incuriosito, avranno 15 kg di zaino, volevo sapere da dove erano partite, vabbè, me ne farò una ragione.

Le ho riviste, assortite in preghiera, sul sepolcro del Santo, e ho potuto vedere quanto piccole e minute fossero; questo fortifica la mia idea, la volontà e la fede abbattano ogni barriera.

La temperatura è aumentata, sembra piena estate, caldo e umidità a volte mitigate da tratti percorsi nei boschi, rendono più faticoso il percorso, comunque arriviamo intorno alle 14, la stanchezza si comincia a far sentire, solito rituale, e la sera una ricca paella mi ricarica.

Quinta tappa Padron / Santiago tappa finale.

Sveglia prestissimo e partenza immediata, solita temperatura fresca al mattino, senza colazione, nessun locale aperto così presto, sono 26 km da percorrere con una temperatura che arriverà a 36 gradi verso mezzogiorno, pochissima ombra e tutta salita.

Lo zaino è diventato pesantissimo e fa male alla schiena e i 26 km di salita sono davvero tanti, molti pellegrini arrancano, alcuni lasciano lo zaino ai taxi o addirittura cedono alla tentazione di farsi portare fino a Santiago.

Io, nonostante soffra come un cane, non mollo, macino un km dopo l'altro, uno dopo l'altro con la fatica che si fa sentire sempre di più, ogni passo è una conquista.

A 10 km dall'arrivo attraverso un paesino pieno di striscioni di protesta, non vogliono il passaggio dei pellegrini per le loro strade e capisco che non siamo visti di buon occhio, forse con ragione vista la quantità di rifiuti lasciati in giro, il pellegrino spesso sporco, maleducatamente sporco, non rispettando chi vive in questi luoghi.

Salita, ancora salita su asfalto, poi boschi assolati, un tratto lungo la ferrovia ed un cavalcavia, un cippo dice 4 km a Santiago, stringo i denti ma il caldo è insopportabile, siamo intorno ai 36 gradi, uno del gruppo, nonostante non avesse peso da portare, crolla privo di energie, di ombra non se ne vede.

Dopo un altro cavalcavia inizia un'altra terribile salita in asfalto, sono le 14.30 e camminiamo, salvo due brevi soste, dalle 6 del mattino, ho la sensazione di cuocere e di non avere più sensibilità alla schiena, sta di fatto che metro dopo metro raggiungiamo la periferia della città.... le guglie sveltano sempre più vicine, poi.... il centro storico pieno di gente e musica ed infine, accolti dal suono di una cornamusa...., la piazza della cattedrale e... lì tutto passa alla vista di tanta bellezza!.

Tra noi scende qualche lacrima e un stretta di mano viene scambiata con gioia, restiamo un'ora seduti per terra insieme ad altre centinaia di pellegrini ad ammirare la bellezza di questo luogo magnifico circondati da musica, canti e balli.

Tutto il resto è gioia e abbracciare S. Giacomo mi ripaga di tutta la fatica che ho fatto, spero che mi indichi la via giusta per gli anni a venire.

Ho ritirato la Compostela e la certificazione dei chilometri. percorsi, ne vado orgoglioso.

Sono un pellegrino vero.

Dati:

Totale percorso a piedi con 8.5 kg di peso, 126 km in sei giorni, + tappa avvicinamento e varco confine Portogallo-Spagna circa 10 km senza zaino; sabato turista a Santiago...alla prossima, Giacomo, a presto!.

IDROMARINA
di Cignoni Williams & C. s.n.c.

**Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento**

Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

Lettere di amici

CARI AMICI,

voglio ringraziare il direttivo del Centro Velico, la redazione della Piaggia e tutti gli amici che mi sono stati vicini nella morte di Marcello; ho potuto sentire nelle loro premure tutto l'affetto e la stima che portavano a mio marito e vi ringrazio con tutto il cuore, insieme a mio figlio Riccardo. In modo particolare, mi hanno commosso le parole che ho letto sulla Piaggia; Marcello era molto attaccato al C.V.E e passava volentieri il suo tempo là, tra le vele, con i suoi amici, i ragazzi della scuola, in mezzo alle mille faccende di cui si occupava. Difficilmente riuscivo a portarlo fuori dal circolo, solo lì stava volentieri e si sentiva a suo agio. Mi ha fatto piacere leggere quello che avete scritto e sapere che questo suo atteggiamento era corrisposto e che gli amici e i regatanti lo stimavano e gli volevano bene.

Grazie delle vostre parole e per quanto sarà possibile mi auguro non certamente di prendere il posto di mio marito, ma di poter essere utile, frequentare il circolo, e di dare quello che sarò in grado di offrire; in questo modo mi potrò illudere che lui sia ancora con noi. A ottobre avrei festeggiato il cionquantesimo anniversario del mio matrimonio, vi mando una nostra foto, e l'ultimo saluto insieme e il nostro ringraziamento

Giuliana Giannoni Cioni



L'amico Marcello Pacciardi di invia un ricordo del suo impegno sportivo come ciclista dilettante

IL GRANDE TRAGUARDO

Era il 27 settembre del 2009 quando tre amici che praticano lo sport, decisero di partecipare al Triathlon a staffetta, organizzato ogni anno, a Marina di Campo, con notevole affluenza di partecipanti. Era una bellissima giornata quando Marco Marmeggi si accinse a iniziare l'impresa, tuffandosi in mare per affrontare il percorso di 3,8 km che coprì in un'ora esatta, per poi dare il cambio a Marcello Pacciardi che iniziò la scalata di 180 km in bici, portandola a termine in 6h e 29'. Questi dette subito il cambio al mitico Bobo Bonistalli per l'ultima prova della staffetta: 42 km. a piedi che furono coperti in 3h e 45'. Fu una grande impresa per i tre atleti che si fecero onore, nonostante tutte le insidie del percorso.

LE MIE ORIGINI RIESI

Mio nonno Giovanni era nato a Rio Marina da genitori piaggese.

Sullo scoglio tuttavia ha vissuto poco per trasferirsi in giovane età in continente per trovare lavoro.

Un lavoro che negli anni lo ha portato a vivere quotidianamente il mare con una attività di forniture navali, servizi di bunkeraggio e approvvigionamenti marittimi.

Le sue origini hanno quindi creato una linea di sangue che mi ha sempre trasmesso un senso di appartenenza alla comunità piaggese.

Una appartenenza che per ragioni di genealogia di cognome si stava perdendo, essendo lui il nonno materno.

Il mio cognome, Bravin, da solo non rappresentava infatti l'origine in parte elbana.

Ed allora, per non perdere le mie origini, ho deciso di integrare formalmente il mio cognome con quello di origini materne.

La procedura amministrativa è stata piuttosto lunga e complessa, ma oggi orgogliosamente porto un nuovo cognome, che mi completa e che inequivocabilmente può attestare il mio amore per Rio Marina.

Il mio nuovo cognome è Bravin Cocchi, in nome di mio nonno, nel ricordo di mia madre e per amore di chi mi ha sempre accolto facendomi sentire a casa.



Emanuele Bravin Cocchi

I PAROLANTI ovvero I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà.....

IL SILENZIO

Chissà che odore ci sarà? Chissà che colori o che luce. Sarà come immergersi nel mare profondo o come volare trascinati dal vento? Ma soprattutto, mi chiedo, ci sarà silenzio? Perché quello io non riesco proprio ad immaginarlo e di quello più di tutto ho paura. Di non sentire le vostre voci, il battito del mio cuore e nemmeno il rumore del mio pensiero. Mi scorderò il suono di una risata, o del vento che fa sbattere le finestre, lo schiocco di un bacio, la voce di un bambino o la musica di un pianoforte?

Forse sarà come tornare nella placenta e da lontano sentirò la voce della mia mamma. O forse come dentro a una conchiglia, con il sottofondo delle onde del mare, agari del nostro mare. Ma il silenzio, vi prego, ditemi di no.

Benedetta Giannoni

IL SILENZIO

Quante volte, in classe, abbiamo detto "fate silenzio"! Come se il silenzio fosse davvero qualcosa che si fa, una nostra creazione...

Quello che si può fare, tutt' al più, è il rumore. Il silenzio non ci appartiene, né ci compete. È un dono che - quando c'è - ci viene consegnato così, intatto.

Talmente puro che un po' ci spaventa.

E allora lo guastiamo, anche solo per dire... "che bel silenzio c'è stasera".

Susanna Cappellini



IL SILENZIO

Il silenzio è forse diventato la più importante utopia del nostro secolo, vagheggiato da molti e probabilmente detestato dai più o perlomeno da coloro che preferiscono non ascoltarsi a lungo dentro per non avere troppi problemi con la coscienza.

Il silenzio è catartico...ha le sue particolari sonorità che parlano un linguaggio adatto all'anima: il frusciare di una foglia, lo stormire di una fronda, il cinguettio di un garrulo passerotto ti mettono in contatto con il creato, te ne fanno apprezzare la bellezza, l'immensità, il mistero che circonda il tutto, ti parlano di un Dio così vicino che ti pare quasi di toccarlo, e mentre provi queste sensazioni ti senti a poco a

poco quasi purificato, lavato da tutti quei problemi che, con la nostra dabbenaggine ci siamo messi addosso come una cappa di piombo e non ci permettono di riconoscere una vita più semplice, a contatto con le cose umili, ma gratificanti, che rendono il nostro tempo su questa terra meravigliosamente degno di essere vissuto.

Io amo il silenzio...mi dà pace, serenità...mi esalta e nello stesso tempo mi commuove con ricordi, affetti familiari, momenti particolari vissuti intensamente e rivissuti con la mente, in ogni minimo dettaglio e con la stessa emotività....lascio volentieri ad altri il frastuono e la confusione.

Eliana Forma

IL SILENZIO

Il silenzio è sì "assenza di rumori e di suoni", come recita il vocabolario, ma è molto altro. Perché quell'assenza può essere cattiva o buona, a seconda delle circostanze, degli ambienti e degli stati d'animo. Il silenzio è ansiogeno quando aspettiamo lo squillo di telefono, che non arriva, di un figlio in viaggio; di un amico in difficoltà che tarda a chiamarci; di un parente che ancora non ci annuncia il buon esito di un intervento; di un partner con cui abbiamo litigato e da cui ci aspettiamo una parola di riconciliazione. E' negativo il silenzio che scegliamo per comodità, egoismo, quieto vivere, codardia, di fronte alla palese violazione di un diritto, alla

prepotenza, alla violenza, alla sopraffazione. Fu tremendo il silenzio nei confronti dei crimini nazifascisti e della Shoà, come quello verso i delitti staliniani; altrettanto colpevole è quello che oggi esercitiamo verso tanta gente che soffre la guerra, la povertà, la carestia, la conseguenza dei cambiamenti climatici e che bussa inutilmente alla nostra porta. Perché il silenzio e l'omertà uccidono, come hanno dimostrato in tempi recenti le vittime di mafia, con i loro corpi straziati e le vite precocemente spezzate. Ed è doloroso anche il silenzio di chi non c'è più e di cui invano rincorriamo le voci nelle stanze che un tempo hanno abitato e che ora sono piene del loro ricordo indelebile.

E poi esiste invece un silenzio buono: quello che ci ristora dopo un'esperienza faticosa o chiacchiere che non lasciano nessun segno positivo dentro di noi o una musica sgradita a cui siamo costretti contro il nostro volere. In tali momenti pensiamo davvero che spesso, come recita il proverbio, “la parola è d'argento e il silenzio è d'oro”. Ancora più gratificante è il silenzio dell'alba, quando la notte lentamente scolora nel giorno e ancora tacciono le attività umane: allora, a farci compagnia può essere il canto di un'allodola, il gorgheggio dell'usignolo, la risacca del mare, che violano il silenzio soltanto per far sentire la loro voce, altrimenti risucchiata dal frastuono del giorno.

È un silenzio simile a quello che ci capita d'ascoltare nel cuore della notte, se vegliamo, perché il sonno delle creature viventi sospende la febbrile attività che l'esistenza impone, la disarmo, pretende ed ottiene una tregua. Se è estate allora ci viene voglia di spalancare la finestra, alzare lo sguardo, sentire sorelle le stelle e la luna e goderci i “sovrumani silenzi” dell'infinito leopardiano.

Maria Gisella Catuogno



LA VOCE DEL SILENZIO

Il sole sta scendendo sempre più verso l'incontro con l'onda del mare.

Il suo colore è sempre meno splendente come la luce opaca che illumina il mio cuore.

Seduto sullo scoglio osservo l'onda che dolcemente lo lambisce come se volesse prolungare il piacere di un profondo abbraccio.

C'è silenzio intorno. Non sono solo, c'è anche mio figlio che mi ha raggiunto all'improvviso senza dire una parola. Mi sono sorpreso.

Non sento la sua presenza. Vorrei parlare, fare esplodere le parole chiuse dentro di me da lungo tempo, ma un gelido silenzio, coperto da una spessa lastra di ghiaccio, ci separa e allo stesso tempo ci distrugge.

L'ultima volta che ci siamo guardati negli occhi, il tuo sguardo era tagliente e freddo, pieno di rancore.

«Non mi hai mai compreso . . .» avevi gridato concludendo poi con una frase offensiva.

Punto nel mio orgoglio, avevo reagito urlando a mia volta, creando così un muro invalicabile di incomprensione e di assoluta mancanza di dialogo.

Non ci siamo più parlati, i nostri sguardi non si sono più incontrati, il silenzio è diventato la naturale barriera tra i nostri cuori. All'età di quarant'anni hai una famiglia, conduci la tua vita della quale non faccio parte.

Non ho mai avuto il coraggio di rompere questa catena, temo la tua reazione, ho paura di me stesso, della incapacità di cercare un dialogo e di sostenere il tuo sguardo.

Il tempo ha costruito, come il “muro” di alghe sulla spiaggia, una spessa coltre fatta di incomprensioni, di rancori maturati su deduzioni affrettate, su dialoghi spenti sul nascere a causa del proprio orgoglio personale.

Agito nervosamente le mani mentre sento il battito accelerato del cuore percuotermi il petto.

Per un attimo lo osservo. È immobile con lo sguardo serio rivolto verso il sole che tra poco scomparirà tra le onde del mare.

“Non posso perderti figlio mio” mormoro tra me scosso da un improvviso tremore.

Improvvisamente allungo la mano e prendo la sua.

La stringo forte, lui non la ritira.

Restiamo ancora in silenzio senza osare guardarci, ma è comunque l'inizio di un nuovo dialogo.

Enzo Mignone

UN MISTERIOSO MENU

Rio Marina è sempre stato un paese di grandi amiconi, il cui connotato principale era una grande solidarietà...non per niente si dice che un amico è un vero amico nel bisogno, cioè quando si tratta di rendersi utili a qualcuno della compagnia (perlopiù maschile) che è alle prese con una necessità impellente che da solo non può risolvere.

Anni fa si verificò una di queste spedizioni solidali ed i fatti si svolsero così.

Uno della compagnia dovette essere operato d'urgenza per una brutta ernia al disco e sfortuna volle che in quel periodo in casa fosse rimasto solo il padre, poco esperto in lavori domestici e un disastro in cucina, perchè la madre era dovuta allontanarsi in continente per assistere la figliola che, sul finire della gravidanza, aveva seri problemi tanto da dover essere allettata e quindi bisognosa di assistenza 24 ore su 24.

Fino a che il giovane restò in ospedale tutto andò per il meglio, ma al momento del rientro a casa anche lui dovette rimanere a letto e qui nacquero i problemi: uno, operato e allettato, deve essere accudito e per riprendersi dallo stress psicofisico ed emotivo deve essere alimentato a dovere.

Ora, come ho detto prima, il padre in cucina era un disastro...a malapena riusciva ad aprire una scatoletta di tonno se vi era la chiavetta fissata sopra, quindi vi lascio immaginare lo sconforto di questa situazione.

E fu a questo punto che i cosiddetti "amiconi" iniziarono il loro saliscendi di solidarietà: l'infortunato stava infatti al quarto piano di quelle case riesi dove ogni gradino è alto per tre.

La loro presenza all'ora dei pasti era indispensabile, come abbiamo visto e, per fortuna, in quella ghenga c'era un fior di cuoco capace di rallegrare il palato di chiunque, per cui il problema - cibo venne facilmente e brillantemente risolto.

Però tutto quel viavai su e giù con pentole e padelle fumanti venne un giorno intercettato da un'attentata amica di famiglia che scendeva le scale dopo aver fatto una visita di cortesia all'ammalato e a suo padre.

Scorgendo un suo nipote tra tutti gli amici che prestavano il servizio culinario, la buona signora si incuriosì e approfittando di quella presenza, lo chiamò restando miracolosamente in bilico tra uno scalino e l'altro.

- O bello di zia...c'un ce n'è al mondo ! Ci sei anco te in tutto questo su e giù di pentole e tegami ?

- O un lo vedi zì...andamo anco noi da Dante...poverino...e gli portamo un tantino di dammangià fatto...!

- O certo! - rispose lei - Se doveva mangià con quello che gli cucinava il sù babbo ritornava all'ospedale in quattro balletti! Oh...ma come sete bravi...così giovani e sapete già cucinà !

- È lui il cuoco rifinito - disse il nipote, indicando un biondino accanto a lui - Sa 'ffà di tutto...dale sburite ai cacciucchi e ale stoccafissate!

- Mi fai venì l'acquolina in bocca a zia con tutte sté robe bone! A pensalla di...che a me per cena mi toccherà una minestrina di gurgussù e d'ù zucchini dell'orto bolliti !

- Si sa, signora, che a una certa età bisogna regolassi col mangià ! - Aggiunse uno della ghenga

- Oh bello! - si indispettì la zia - O che certa età è certa età...o quanti me ne daresti te ?

- O smettela zì ora...è meglio c'un te lo dichino avessero a sballà e poi te la pigli...oggiù...o facci passà che ci diaccia la cena!

Scendendo lentamente altri due gradini la zia si fermò di fronte al biondino.

- O allora? O dimmi un po' che gli avete fatto di bono che so bella incuriosita...

A questo punto il biondino, per liberarsi da questo terzo grado, se ne venne fuori con un menu alquanto raffinato e fantasioso.

- Che gli avemo fatto? Guasi nulla...consommè...patè.... purè e vitel tonnè...che ne dice...gli garba ?

Sconcertata da questi insoliti piatti, che nemmeno lontanamente conosceva, la zia ebbe un attimo di smarrimento, scese altri due gradini e poi con lo spirito arguto che la distingueva si voltò, li guardò con aria saputa e sbottò.

- Che popò di trolighi di! Un ti dubbità che ve l'ungete bene la gola voi...

E poi scomparve nel pianerottolo di sotto.

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109



**Primavera 1957. Sulla spiaggia di Cavo sono fotografati Luciano Luppoli e Fabrizio Allori in compagnia di un simpatico cane.
(Propr. Fabrizio Allori)**



**Rio nell'Elba, 31 maggio 2011. In questa foto cinque amici sono seduti davanti al bar.
Da sinistra: Natalino Gemelli, Guglielmo Canovaro, Lidos Cignoni, Fiorenzo Di Quirico e Paolo Amorini.
(Foto Pino Leoni)**



Rio Marina, 20 luglio 2008. La premiazione di una prova del Campionato Elbano “DERIVE” svoltasi nella sede del Centro Velico Elbano.

Da sinistra: Corrado Guelfi, Giovanni Arrighi, Pierluigi Carletti e Alessandro Altini.

(Archivio C.V.E.)



In questa foto scattata il 4 aprile 1982 , in occasione della Domenica delle Palme, sono seduti sui gradini della Chiesa di San Rocco di Rio Marina, Liliotto Paoli con i nipoti Lisa e Antonio Regine.

(Foto Pino Leoni)

MARINO GORI

di Pier Augusto Giannoni

In genere gli articoli che vengono scritti per la “Piaggia” parlano di vela, di storia elbana e riese in particolare, oppure di persone care che, nostro malgrado, non sono più con noi. In ogni caso fatti e persone legate a Rio Marina e al mare.

Questa volta, però, preferisco parlare di una coppia di amici e dell'uomo in particolare, a cui sono legato da profonda stima ed amicizia.

È facile parlare bene di qualcuno, basta esaltare o mettere in evidenza i lati positivi del suo carattere dato che



tutti noi, comuni mortali, abbiamo alcune caratteristiche comportamentali che ci fanno risultare graditi, anche se possediamo, però, altri elementi negativi. La nostra coppia di amici vive fuori dall'Elba, precisamente a Livorno e sono sposati da tanti anni: sono Mery e Marino Gori.

Già il cognome fa pensare al Centro Velico Elbano di Rio Marina. Sono molti i Gori presenti nella storia di questo glorioso circolo, basti pensare al suo (per tantissimi anni) Presidente: il compianto Marcello. Per tutti Marcellino.

Anche Marino non sfugge al lungo elenco di amici che, chi più chi meno, hanno frequentato i locali del C.V.E. e anche lui in qualità di giudice di regata.

Molto spesso ci siamo trovati sulla stessa barca Comitato, sia nel mare dell'Elba sia in altri campi di regata: in Sardegna, a Livorno, Formia e molti altri magnifici luoghi di regate.

Ma, con queste poche righe voglio parlare di Marino non solo come appassionato di vela

ma soprattutto come uomo. Il nostro nasce a Livorno nel 1946 da genitori riesi doc (Anversa e Lido). Particolare curioso, ricordo diversi nomi propri di persona corrispondenti a quelli di famose e belle città: (la mia stessa mamma si chiamava Vilna, capitale della Lituania, dal 1990 Vilnius) o poi ancora, Vienna, Trieste, Trento e Dublino, che se fossero tutte città sul mare si potrebbe pensare ai tanti marittimi del paese che hanno letteralmente girato il mondo.

La famiglia del padre contava molti fratelli e sorelle, uno di questi, Giulio, era marittimo e nel 1966 ho avuto il piacere di lavorare con lui, sulla stessa nave. Era una piccola petroliera e Giulio aveva la mansione di marinaio-cuoco. Ho detto per poco tempo dato che sbarcai per infortunio, dopo pochi mesi, ma ho un vivo ricordo di lui. Persona di grande simpatia, sempre pronto alla battuta ed allo scherzo e non disdegnava mai un bicchiere di buon vino. A tal proposito si racconta un episodio accaduto in un periodo, nel quale non era imbarcato. Abitava nel quartier La Rosa di Livorno, in quel palazzo molto lungo con tanti ingressi tutti uguali l'un l'altro. Una sera rincasando, dopo qualche bicchiere di troppo, sbagliò portone ma non rendendosene conto cercava di entrare con la propria chiave. Sentendo dei rumori alla porta, la legittima proprietaria andò ad aprire e lui vedendosi davanti la figura di una sconosciuta la apostrofò con queste testuali parole di stampo marinaro: “Cosa fai qui a bordo, scendi subito a terra!”, naturalmente, chiarito l'equivoco, finì tutto in risate.

Marino cresce fra l'Elba e Livorno un po' all'ombra del fratello maggiore Pietro, figura caratteristica e grande amico dal carattere molto somigliante allo zio Giulio e più grande di quattro anni. Poi, trasferitosi definitivamente, lavora presso due grandi imprese di trasporto pubblico, l'ATM di Piombino e l'ATAM di Livorno. Qui sposa la dolcissima signora Mery Dell'Innocenti e, in seguito, usufruendo di un anticipato pensionamento lascia la ditta ATAM e lavora in proprio con suo suocero. Amante della musica, impara presto a suonare la chitarra, uno dei pochi strumenti che permette l'abbinata canto e accompagnamento e, specie nel periodo estivo, insieme agli inseparabili amici, dà vita alle famose serate in un campeggio poco distante da Antignano. Infatti quel magnifico luogo, frequentato da moltissimi livornesi e non, è dove il loro gruppo, sicuramente quello più folcloristico, si esibisce. Qui insieme al compianto Attilio, i Buoncristiani, suo fratello

Pietro e altri occasionali amici danno libero sfogo alla loro fantasia musicale e sulle note di alcuni pezzi del grande Arbore nascono tutte le filastrocche con tema l'Elba e Rio Marina in particolare. Insieme al caro amico e suo cugino Marcellino ho avuto una volta l'occasione di passare in quel campeggio e in loro compagnia una serata indimenticabile e anche se parlo di molti anni fa, l'ho ancora nitida nella memoria.

In seguito si affaccia sul mondo della vela, sotto la spinta di quel trasciatore ed affermato ufficiale di regata, Marcello Gori.

Di carattere bonario, sempre con l'inseparabile consorte Mery, raccoglie intorno a sé folti gruppi di amici, anch'essi giudici di vela e duettando con l'altra chitarra di Marcellino rendono famosa le serate, dopo le regate, specie agli annuali Trofei dell'Accademia Navale di Livorno. Il canto e la chitarra fanno sempre da contorno alla sua presenza e, storia di pochi anni fa, suona e canta anche in molte serate estive nelle piazze di Rio Marina. Munito di un'ottima attrezzatura riesce da solo a tenere testa a buone serate musicali incluso il ballo in piazza che, specie per il turista, è un'attrazione formidabile.

Quando mia moglie rimase molti giorni nel reparto di rianimazione all'ospedale di Livorno, lui e sua moglie Mery, quasi tutti i giorni, venivano a portarci una parola di conforto mettendosi a nostra completa disposizione.

Carissimi Mery e Marino di ciò vi sarò sempre grato insieme a tutta la mia famiglia, grazie dal profondo del mio cuore.

Detto questo, la descrizione del carattere e dei passatempi dell'amico Marino sembrerebbe conclusa con piena sufficienza, ma non tutti conoscono un'altra dote che a mio parere fa passare in secondo piano tutte le altre: l'umanità.

Fare qualche cosa per gli altri senza compenso alcuno è una dote che pochi possiedono e se questi altri sono addirittura anziani, la faccenda assume un significato di immenso valore. Personalmente ho un'immensa ammirazione per quelle persone che dedicano, anche in piccolo, una parte del loro tempo a favore e piacere degli anziani. Mi rivolgo in particolare ai volontari, a quelle persone che si recano negli ospedale e aiutano i più bisognosi, magari con parole di conforto o li aiutano a mangiare o tutti quei giovani che nei reparti pediatrici, vestiti da pagliacci, cercano di portare un minuto di gioia a quei bambini colpiti da brutte malattie.

Questo per portare alla vostra conoscenza che l'amico Marino possiede questa dote. Ebbene due volte alla settimana, di solito il martedì ed il venerdì, si reca per diverse ore in tre ospizi, scusate, non mi piace questa parola, diciamo in pensionati per anziani dove li fa ballare, oppure c'è chi preferisce fare karaoke o semplicemente ascoltare un po' di musica dal vivo.

Ci sono tre centri per il soggiorno degli anziani a Livorno e precisamente la R.S.S Villa Serena, Villa Pascoli e Villa Bastia dove a rotazione Marino, con l'inseparabile chitarra e la propria attrezzatura si reca, per dare un po' di gratuita e spensierata felicità a coloro che, magari pensando agli anni ormai lontani, apprezzano moltissimo il suo intrattenimento.

Ai miei occhi Marino appare un gigante buono poiché soltanto le persone buone sono in grado di tali e magnifici comportamenti.



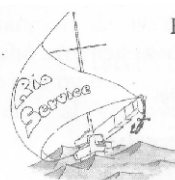
RIO MARINA

GINEPRO S.R.L.

VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)

TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE

di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba

Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886

E-mail: rio.service@riscali.it

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso, 35 - Tel. & Fax 0565 775795

Cell. 368465801

57022 DONORATICO (LIVORNO)



**FERRAMENTA
Mercantelli**

COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA

E-mail: info@mercantellonline.it

Barbara Mazzolai: “LA NATURA GENIALE”

di Pina Giannullo

Come e perché le piante cambieranno (e salveranno) il pianeta

“Come per tutt'i viaggi si po' imparare. Questa benigna natura ne provvede in modo che per tutto il mondo tu trovi dove imitare.” (Leonardo da Vinci)

Abbiamo già scritto della ricercatrice Barbara Mazzolai in altri numeri della Piaggia, ma ritorniamo molto volentieri a parlare di lei perché è uscito il suo primo libro: *La natura geniale*. Il libro è appassionante, suscita la curiosità e l'interesse dei lettori per l'argomento trattato e per la semplicità e facilità con cui la ricercatrice ci porta nel suo mondo. Solo chi è veramente “innamorato” della sua materia riesce a comunicare agli altri la bellezza e l'incanto delle sue scoperte. La televisione e i maggiori quotidiani nazionali l'hanno intervistata e anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo parlare ai lettori di questo libro, un piccolo gioiello che non è solo divulgazione scientifica, ma insegna ad amare il proprio lavoro, ad amare la vita, a appassionarsi ai propri ideali e a offrire agli altri, come un dono, le proprie scoperte.

Nel prossimo futuro – scrive la scienziata Barbara Mazzolai – è certo che uno dei protagonisti della vita sociale sarà il robot. Sicuramente, i robot di oggi sono molto diversi da quelli progettati dal greco Erone che duemila anni fa portò sul proscenio di Alessandria d'Egitto automi capaci di muoversi attraverso un sistema di corde e carrucole. Oggi parliamo di veicoli a guida autonoma, dotati di intelligenza artificiale, di droni dai molteplici usi, di robot assistenti in ambienti domestici e industriali, di robot chirurgici, ma la vera rivoluzione del secondo millennio è rappresentata dall'avvento della nuova branca della robotica che guarda alla NATURA come modello da imitare e riprodurre: la robotica bioispirata. Ci sono un centinaio di istituti nel mondo che si occupano di questo settore, prendendo a modello le più disparate specie viventi per realizzare sistemi artificiali dotati di abilità nuove rispetto ai robot esistenti.

Osservare la natura per fare innovazione è una pratica antica, lo faceva già Leonardo da Vinci, (se pensiamo alle sue macchine volanti, ispirate al volo degli uccelli e ai suoi studi sulle piante) e lo hanno fatto tanti altri inventori. Pensate che la Torre EIFFEL, simbolo di Parigi, è un esempio di bioispirazione: l'ing. Eiffel si rese conto che se avesse costruito tutta la struttura della torre in ferro, questa avrebbe potuto collassare sotto il proprio peso, s'ispirò allora nella progettazioneall'osso del femore umano e dispose le sbarre di ferro della Torre come i puntelli e le arcate del femore!

Un altro bellissimo esempio di soluzione tecnologica bioispirata è rappresentata dallo Shinkansen, il treno giapponese che supera i 300 km orari: l'ing. giapponese Nakatsu prese ispirazione dal becco del martin pescatore per eliminare l'improvviso aumento di pressione che si esercitava quando il treno entrava in una galleria e produceva un frastuono terribile.

Dal mare arriva un altro importante caso di bioispirazione: il polpo, che ha caratteristiche straordinarie per diventare un modello di nuovi dispositivi. Il mollusco non ha lo scheletro e questo gli consente di comprimersi ed entrare nei pertugi più stretti, può allungare e piegare in ogni direzione le sue otto braccia, dove sono distribuiti la maggior parte dei suoi 500 milioni di neuroni (l'uomo ne ha 100 miliardi, ma i cani ne hanno all'incirca lo stesso numero!) e dove si trovano una o due file di ventose che gli permettono di percepire le prede, di afferrare e manipolare oggetti. Le ventose artificiali prodotte all'IIT riproducono le caratteristiche del polpo! Non ci meraviglia, quindi, che accanto ai robot scarafaggi (i-Sprawl), ai robot-salamandre, ai robot-gechi, figurino anche Octopus, il robot-polpo che ha la capacità, propria dei polpi reali, di allungare ogni braccio più del doppio rispetto alla loro misura a riposo!

Tra i robot ispirati al regno animale, i più affascinanti sono gli umanoidi; un gruppo di ricercatori dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova ha sviluppato un robot umanoide, unico nel suo genere: ICub, che è un bambino-robot, realizzato per studiare lo sviluppo delle capacità percettive, cognitive e motorie nel bambino. ICub ha imparato a gattonare, poi a camminare, a interagire con oggetti, a manipolarli e ora il team di Genova è



Dotato di un tronco, radici e rami con foglie, il plantoide realizzato all'ITT si ispira alle piante e alle loro capacità di percezione, movimento e intelligenza distribuita.

concentrato nel dare al robot la capacità di comprendere i bisogni dell'uomo e quindi di collaborare con gli altri come se fosse lui stesso un essere umano.

E il regno delle piante? Il mondo verde?

È pensabile realizzare un robot che si muova, percepisca l'ambiente, comunichi con altri organismi, decida sulle direzioni di crescita ispirandosi alle piante?

La dottoressa Barbara Mazzolai ci dice di sì e lo ha dimostrato anche se l'inizio del percorso che l'ha portata ai vertici della ricerca in questo ambito, non è stata priva di difficoltà.

Il Plantoide, la prima pianta - robot della storia dell'umanità, realizzato da Barbara Mazzolai e il suo team, ha un aspetto rivoluzionario che consiste nella sua capacità di muoversi attraverso la crescita, proprio come fanno le piante in natura.

“Io vivo in un piccolo ma delizioso paese della Toscana di nome Castiglioncello -ci ricorda B. Mazzolai- ricco di vegetazione, tipica della macchia mediterranea e quindi di pini. Le nostre strade ne sono devastate. Le radici di questi splendidi alberi non amano farsi contenere. Le radici riescono a penetrare nei suoli, anche quelli più resistenti, sfruttando un ingegnoso meccanismo che consente loro di ridurre le pressioni necessarie per lo spostamento: le cellule della punta della radice si dividono, assorbono acqua e infine si allungano, producendo un movimento verso il basso. La crescita, cioè, è il principio che consente alla radice di muoversi nel suolo riducendo la pressione e gli attriti.

La punta della radice si comporta come una specie di cervello, prende decisioni utili per la sopravvivenza: il nutrimento, la competizione, la difesa; perforano il terreno utilizzando una frazione dell'energia che consumano vermi, talpe o trivelle artificiali: sono i sistemi più efficienti per l'esplorazione sotterranea. Le applicazioni dei robot-pianta potrebbero essere le più varie: penetrare tra i detriti o macerie per l'esplorazione di zone instabili, ricercare reperti archeologici, per scopi agricoli (ricerca di acqua, nutrienti, inquinanti) applicazioni per lo spazio (esplorazione dei suoli di pianeti), in medicina il plantoide potrebbe funzionare come endoscopia flessibile e non invasivo.

Potremmo raccontare tante altre scoperte interessanti, riguardanti le piante, ma lo spazio a disposizione non ce lo permette e come le piante seguono le priorità scritte nel loro DNA, così anche a noi piace chiudere questa finestra sulla robotica con le parole di Barbara Mazzolai: “ Passione, curiosità, formazione continua, spirito di sacrificio e un pizzico di visionarietà sono senz'altro i requisiti fondamentali per chi decide di dedicarsi alla ricerca, ma c'è di più. (...) Oggi più che mai sono convinta che chi fa ricerca debba assumersi anche la responsabilità di un altro ruolo fondamentale per la società: quello di formare le nuove generazioni e aprire le loro menti, affinché nuova conoscenza diventi sinonimo di rispetto dell'altro, del diverso, di differenti forme di vita.

È un obiettivo visionario e troppo ambizioso? Forse. E quindi, proprio per questo, è l'obiettivo perfetto.”



Barbara Mazzolai



Come eravamo

(parte quarta)

di Maria Gisella Catuogno

Le pagine che seguono ripercorrono episodi della mia infanzia e ricostruiscono il Cavo come era allora, o meglio come è nei miei ricordi. Irene è la mia sosia.

Alle cinque in punto del giorno festivo non mancavano di vedersi “Tutti in pista” e di sgranocchiare le merendine del Piano Marshall che erano giunte anche in quello sperduto angolo di mondo. Ma non mancava mai, negli assolati pomeriggi di primavera, quando i prati, le colline e i fossati erano un incanto di margherite, vilucchi, ranuncoli e fiordalisi, qualcuno che chiedesse: -Suora, andiamo a fare una passeggiata!?-

E il più delle volte, raccomandandosi che stessero buoni, la povera donna cedeva. Ma mentre le bambine, diligentemente tenendosi per mano, cantavano e stavano intorno alla loro guida, i maschi, più spontanei e liberi, si allontanavano in cerca di lucertole o altri insetti con cui spaventavano a morte le coetanee, che volentieri, pur abbandonandosi a urletti e linguacce di apparente disapprovazione, si lasciavano impaurire, attratte e ammirate dai più disinibiti di quei ragazzi.

Ma, ancor più della dolce primavera, per Irene il periodo più bello dell'anno era quello prenatalizio: non solo perché ritornava il babbo e si ritrasferivano per le feste dai nonni a Capocastello; ma anche per l'atmosfera magica che la sua fervida immaginazione ricreava per farne rifugio ai suoi pensieri e ai suoi incantamenti. Si cominciava con le novene: la sera dopo cena, anche se soffiava la tramontana o i geloni davano il tormento, imbacuccati come non mai –cappotto, sciarpa, guanti, berretto- si usciva di casa per andare in chiesa. Per l'occasione veniva un predicatore, di solito un francescano, di grande capacità oratoria: Irene, pur capendo la metà di quello che diceva, l'ascoltava a bocca aperta per l'impeto che conferiva alle sue prediche. Poi veniva intonato il Regem venturum dominum che tutti cantavano con grande convinzione anche se pronunciavano parole latine sconosciute alla maggior parte di loro.

Uscendo, il freddo arrossava le guance ma gli occhi si beavano alla visione di un cielo nitido e stellato come non mai. Con quella serenità nel cuore, nell'aspettativa di qualcosa di dolcissimo e misterioso che stava per compiersi, a Irene, ormai al caldo del suo lettino, capitavano i sogni più belli di tutto l'anno.

Quando cominciavano le vacanze natalizie si ritornava dai nonni: che emozione riprendere il filo interrotto del colloquio col mare, respirarne il profumo di salmastro tutte le mattine, vedere la sua superficie trascolorare dal grigio allo zeffiro a seconda dell'umore del cielo! Anche la lontananza degli amici pesava meno...

Per arrivare a casa era inevitabile passare davanti alle torrette del castello che, come una calamita, attiravano la sua attenzione pur provocandole una strana ansia. Decise un giorno di saperne di più e di rivolgersi quindi a chi aveva la maggiore memoria storica di quella costruzione.

-Nonna mi racconti del castello!?-

Quella villa austera, con i merli alla sommità, le pareti grigie, le grandi finestre, il parco intorno, le statue di bellissime donne o strani bambini che aveva sentito chiamare puttini, era nel suo immaginario da quando aveva cominciato a pensare:

-Che vuoi che ti racconti!?-

-Tu la sai tutta la storia, nonna... chi erano i suoi padroni, le feste da ballo, i fantasmi...-

-Allora, tanto tempo fa –cominciava con pazienza la nonna, i vivaci occhi castani che brillavano dietro gli occhiali, i capelli candidi raccolti a chignon sulla nuca- c'era un uomo intraprendente che possedeva navi e faceva il capitano; guidava i velieri con coraggio in mezzo alle tempeste e anche quando i suoi uomini erano bagnati fradici, impauriti, e invocavano la Madonna per la salvezza, lui dava ordini, forte e sicuro, senza cedere mai. Ma gli anni passavano, il sale gli ricamava le rughe sul viso, il sole glielo cuoceva, le bonacce si alternavano alle burrasche ma il suo tetto era sempre il cielo, la sua terra l'acqua del mare. Era stanco, non conosceva quasi i suoi figli, e sua moglie stava per lasciarlo, non sopportando più le sue continue assenze. Allora decise: -Ritorno a casa, alla mia isola, farò qualcos'altro...-

Aveva guadagnato tanti soldi e non aveva speso quasi nulla per sé: vendette tutto quello che possedeva e dette l'addio al mare. Investì i guadagni di una vita nell'acquisto della concessione dello sfruttamento delle miniere, trasformandosi da lupo di mare in imprenditore. Dopo le prime difficoltà cominciarono a arrivare ricchezze, che divennero negli anni tante, insperate e quasi favolose. Si costruì una villa sul mare, proprio a picco dell'acqua, Irene, quella che si vede anche dalla finestra della nostra cucina... era grande e dall'aspetto severo, ma intorno, per ingentilirla, ci volle un boschetto di piante mediterranee e un viale alberato che arrivava fino alla cancellata che dava sulla strada, e statue e fiori in tutte le stagioni. C'era un giardiniere che aveva un gran da fare a piantare a ottobre i bulbi dei tulipani o dei narcisi o dei crochi, a potare a gennaio i rosai, a mettere al riparo dal freddo e dal vento di tramontana i gerani che per tutta l'estate avevano rallegrato di rosa o di rosso le passeggiate dei padroni e degli ospiti. A maggio poi il profumo delicato delle rose si spandeva ovunque e gareggiava con quello delle fresie. Ma Giuseppe volle di più: non gli bastò farsi costruire la villa con il parco, un moletto per il suo panfilo,

una peschiera tra gli scogli per mantenervi vivo il pesce fino alla cottura; progettò un'altra villa, poco lontano, che volle chiamare Bellariva: doveva avere per avamposto due torrette sul mare e il resto dell'edificio più a monte: nel mezzo un viale alberato e anche qui statue e fiori...- la nonna fece una pausa che a Irene sembrò troppo prolungata-

-Ma nonna, non ti fermare, raccontami ancora...-

-Irene, fammi prendere fiato, almeno... siediti qui e guardami mentre faccio la schiaccia briaca, così impari!- rispose la donna affacciata a preparare i tradizionali dolce natalizio, senza il quale la festa sarebbe stata meno bella, mentre il nonno, come sempre, curava il suo campetto, la capra, le galline, i conigli. Era da poco in pensione dopo il lavoro massacrante delle miniere, ma senza far nulla non ci stava, nemmeno legato. Non aveva più il cavallo, che era la sua passione, e aveva tenuto fino a qualche anno prima, ma si teneva occupato con tutto il resto. Trovava sempre qualcosa di utile da fare. La mamma badava alla casa e a tutti i suoi abitanti, soprattutto al fratellino di tre anni, che era un terremoto, ma si faceva perdonare tutto con i suoi capelli biondi e i suoi fantastici occhi blu. Il babbo stava per ritornare, la sua presenza aleggiava in ogni stanza e in ogni discorso e sicuramente, a ridosso del Natale, sarebbe stato carico di regalini per i suoi bimbi, comprati in tutti i porti del Mediterraneo. E la festa sarebbe stata speciale.

-Allora, nonna, che mi dicevi di questo signore, del castello, della villa Bellariva!?-

Lei riprendeva il filo interrotto del discorso, mentre le mani parevano lavorare da sole, intridendo farina, olio, frutta secca triturrata, scorza d'arancia e aleatico.

-Ti dicevo che queste persone vivevano da principi: oltre alle ville, viaggiavano, avevano amici ricchi e potenti, possedevano un veliero bellissimo, tutto con le vele di seta, invitavano qui all'Elba ospiti importanti, scrittori, politici, industriali, erano i signori del paese, la gente li chiamava così, i signori, senza aggiungere il nome, e ci si capiva al volo, non occorre dire altro. I pesci più buoni, le orate, i dentici, i saraghi, i paraggi erano per loro; e così le aragoste, le granceole... i pescatori lavoravano per loro, i contadini lavoravano le loro terre: il fattore, che amministrava tutto, aveva una bella casa tutta sua con annesse le scuderie dei cavalli e si produceva tanto vino, olio, grano, frutta... Questo posto era un giardino allora...

Ecco, prendi la teglia, ci stendiamo l'impasto, speriamo che la stufa sia calda al punto giusto, sennò 'sta torta o resta cruda o viene bruciata...Ecco, così dovrebbe andare bene...mettiamoci sopra altro olio e vino e inforniamo....-

La bambina non si perdeva un gesto della nonna: quel tipo di dolce lo si faceva solo una volta all'anno e il suo profumo era inconfondibile: le ricordava le feste degli anni precedenti, le novene, l'albero, il presepe, il muschio bianco e quello di un verde tenero, l'attesa del babbo e la speranza di qualche regalo tanto atteso. Anche quest'anno, tra pochi giorni, se ne sarebbe ripetuta la magia e l'incanto. E poi sapeva che anche la schiaccia briaca aveva una storia, come tutto, come il più semplice filo d'erba: era senza lievito e senza uova per potersi mantenere a lungo, nelle stive delle navi perché se la portavano i marinai, quando partivano, per avere meglio con sé il profumo e la nostalgia di casa.

-Nonna, ora che hai informato, siediti qui e continua a raccontare-

-Va bene, ma non posso sedermi, lo vedi, devo lavare tutto e mettere la cucina in ordine...però posso parlare mentre faccio le cose...allora ti dicevo... Giuseppe morì lasciando un immenso patrimonio ai suoi due figli, Ubaldo e Giuseppina: erano così ricchi e potenti che l'idea di essere seppelliti nel piccolo cimitero del paese, alla loro morte, non gli andava bene per nulla, così fecero venire un architetto famoso, che si chiamava Coppédé, che già aveva fatto il Palazzo dei Merli a Portoferraio, e lo incaricarono di costruire sulla sommità di una collina, ché si potesse vedere dal mare e dal paese, una cappella funebre a forma di faro per ospitare loro e tutta la famiglia. La conosci: è alta, mette soggezione con quei mostri in bassorilievo... ora su quei prati ci si va a fare la pasquetta, le scampagnate...infatti, poi, quando fu finita, dopo tanto lavoro e tanti soldi spesi, non glielo diedero mica il permesso di seppellirci i morti! E allora la gente ha cominciato a farci le passeggiate...

Insomma, per fartela breve, questo sor Ubaldo diceva che nemmeno con una pala sarebbe riuscito a finire i suoi soldi...-

Irene a queste parole si immaginava forzieri colmi come quelli di Paperon de' Paperoni e Ubaldo, con la pala in mano, tutto sudato, che cercava inutilmente di svuotarli.

Poi l'odore inconfondibile del dolce che cuoceva e si insinuava in tutte le stanze avvolgendole della sua fragranza, la strappava dalle fantasticherie: -Svelta, svelta, che si brucia...- s'affrettava la nonna e con un gesto rapido apriva quello sportello che per la bimba era come la porta dell'inferno e ne estraeva, cotta al punto giusto, la ricompensa delle sue fatiche.

-Ma, insomma, nonna, come è andata a finire questa storia!? Ce l'ha fatta o no il sor Ubaldo a consumare i suoi soldi?-

-Certo che ce l'ha fatta! C'è riuscito benissimo...tanto è vero che a un certo punto, a forza di spendere e spendere, s'è ritrovato quasi povero, ha dovuto vendere le sue ville a poco prezzo e mettersi a lavorare!-

A Irene questa mesta conclusione della storia, così diversa da quella delle fiabe che conosceva, metteva inquietudine: certo se l'era meritata il suo protagonista, però che peccato! Ne traeva la morale che sarebbe stata ben attenta ai soldi del suo porcellino salvadenaro, anche se erano così tanti che nemmeno riusciva a contarli...

Quando andava a letto dopo questi racconti, lo sciabordio del mare diventava nenia e poi dolce ninnananna: allora sognava i velieri che solcavano gli oceani, la furia delle onde che si abbatteva sugli scafi e il capitano intrepido che sfidava le tempeste, come Achab la balena bianca; e poi le acque che diventavano immense distese di monete luccicanti nelle quali sguazzavano tutti i personaggi di quella strana storia.

Al mattino, le pareva che il sogno avesse la sua naturale conclusione nella tiepida realtà che l'aspettava perché il primo suono che distingueva era il fragore o il mormorio delle onde sotto casa. Allora, con gli occhi chiusi, immaginava di navigare quel mare, con suo padre, e pensava che non avrebbe avuto paura di lui, neppure se si fosse scatenato, perché lei aveva gli argomenti giusti per ammansirlo e ridurlo alla bonaccia, come aveva fatto San Francesco col terribile lupo di Gubbio. Si sentiva una creatura marina e si meravigliava di non odorare di sale o di non avere alghe per capelli.

Segue

La Pagina di Emilio...a cura di Umberto Canovaro

Processione a Rio Marina

Assieme alla migliore stagione, si avvicina anche il tempo liturgico delle processioni religiose, e sia a Rio nell'Elba, che a Rio Marina e Cavo, la partecipazione devota dei fedeli è sempre stata una forte costante di queste manifestazioni. Il nostro fotografo Emilio Canovaro, sempre attento alla vita della nostra comunità, ha "colto l'attimo" in varie di queste occasioni, che puntualmente LA PIAGGIA ha riportato nel passato.

Dalle foto che vi mostriamo questa volta, fotografie del 1982 che riportano immagini piaggese, si riconoscono persone abbastanza note del paese, e soprattutto, l'instancabile Don Mario Lazzeri, magistrale organizzatore e animatore di memorabili processioni per le vie cittadine. La statua portata a spalla è quella di San Rocco, e quindi gli scatti sono di conseguenza dell'agosto: lo dimostra anche l'abbigliamento leggero dei partecipanti. Emilio Canovaro e il sottoscritto, hanno voluto scegliere – fra quelle reperite - queste foto che proponiamo per i fedeli lettori de LA PIAGGIA, poiché c'è parso che rappresentassero una piccola cronistoria:





**assistenza
hardware-software
misuratori fiscali**

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

L.go Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371



SYSTEM snc



dall'uscita del gonfalone religioso dalla chiesina di San Rocco, all'attesa (paziente? impaziente?) dei fedeli; poi l'organizzazione del corteo, ed infine il passaggio fra la gente, in un misto di curiosità e partecipazione non solo diretta. Di sfondo, al centro e in alto dell'ultima foto, Emilio ha ripreso la Torre, che come un guardiano tutelare, controlla che tutto proceda come si deve. Le processioni, nei nostri paesi, come del resto un po' in tutt'Italia, specialmente nei borghi più piccoli, non sono e non restano soltanto come

fenomeni di religiosità fine a se stessa, e non si può non riconoscere che hanno rappresentato per secoli l'anima del nostro vivere civile, coinvolgendo credenti e non credenti (bene o male, questi ultimi, ancorché coinvolti involontariamente). Oggi purtroppo questi riti collettivi di paese, vanno a scemare in termini di partecipazione, anche se dobbiamo dire che da noi resistono e resistono bene. La gente, all'epoca (e anche oggi) manifestava anche così i propri valori umani e formativi; sarebbe bello che anche i più giovani trovassero le ragioni di esternare altrettanto collettivamente i propri valori di riferimento identitario.





Ilba Costruzioni S.r.l.

Giuseppe Patanè Product Manager

Via Scappini, 12
57038 Rio Marina
 Cell. 3381782154 - 3203562893
 Tel. & Fax 0565 - 962213

COSTRUZIONI EDILI
 OPERE IN MURATURA GENERALE
 PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI

E-Mail: giuseppetane@virgilio.it
 P.I 01575250491



RISTORANTE
GRIGOLO
 di Fiorella Tamagni

P.zza V. Emanuele - Rio Marina
Tel. 0565.924161 - 338.4663682

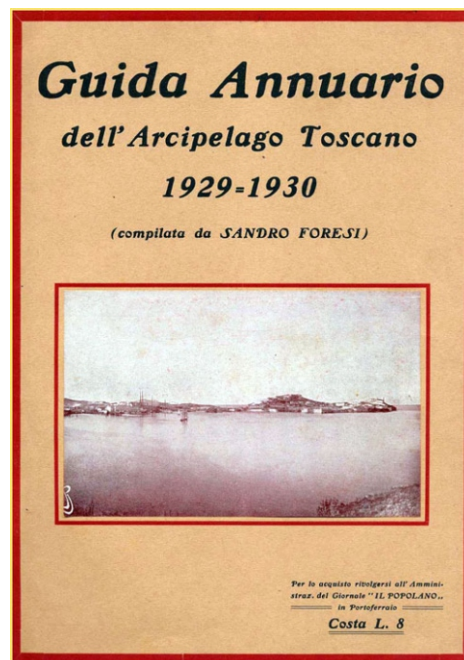
RIO MARINA NEL 1929

di Lelio Giannoni

Tra i molti libri sull'Elba, meritoriamente postati sul sito Mucchio selvaggio. org , l'Annuario dell'Arcipelago toscano 1929-1931, scritto e stampato da Sandro Foresi è sicuramente uno dei più interessanti per chi voglia approfondire la storia elbana del secolo scorso. Il Foresi, discendente da un'antica famiglia isolana, che vantava personalità di spicco nel campo della cultura e della scienza, fu giornalista e scrittore, fondatore e direttore del giornale Il Popolano, nonché proprietario di una tipografia a Portoferraio. Durante la sua intensa attività giornalistico- letteraria, svolta nei primi quattro decenni del secolo scorso, avendone intuito per primo l'enorme potenziale turistico, propagandò l'Elba in tutti i suoi aspetti, anche attraverso la creazione annuale di strenne editoriali, quali appunto il citato annuario. Questa pubblicazione fa un quadro generale dell'Elba e del suo arcipelago per poi passare a una descrizione ampia e particolareggiata della struttura amministrativa, culturale e produttiva di ciascun comune, cominciando da Portoferraio che rappresentava il centro più popoloso e il capoluogo amministrativo per poi passare agli altri comuni, iniziando con Rio Marina che, oltre a essere il secondo paese per numero di abitanti, era anche il più rilevante sotto il profilo economico.

Siamo tra la fine del secondo decennio dello scorso secolo e l'inizio del terzo, quando il Fascismo, ormai archiviato il trauma politico del delitto Matteotti e accantonate le pulsioni vagamente antiborghesi, repubblicane e socialisteggianti “della prim'ora”, assunse via via le caratteristiche di partito totalitario di estrema destra. Le cosiddette Leggi fascistissime, varate tra il 1925 e 1926, infatti, avevano trasformato l'Italia liberale, nata dal Risorgimento, in uno stato autoritario, nazionalista, statalista e corporativo. Allo stesso tempo, però, attraverso una serie di trattati e accordi con le maggiori potenze, il regime riuscì, in un primo tempo, a farsi accettare dal contesto internazionale, non trascurando, nel contempo, la ricerca del consenso popolare, attraverso la propaganda e il varo di provvedimenti economici e sociali, tendenti a contrastare gli effetti della grave crisi economica mondiale, importata dagli Stati Uniti. Avviò, poi, il processo di nazionalizzazione delle maggiori banche nazionali, ormai appesantite dai pacchetti azionari delle industrie siderurgiche sull'orlo del fallimento. Il provvedimento, tuttavia, che più di tutti contribuì a conquistare il favore delle masse fu il concordato con la Santa Sede del 1929.

Neanche la Rio Marina del 1929 si sottrasse alla cosiddetta “normalizzazione fascista”. Erano ormai lontani i tempi in cui la sua classe dirigente era formata da padroni marittimi, capitani e armatori. La crisi della marineria velica e le conseguenze nefaste dello sciopero del 1911, avevano gradualmente trasformato il fulcro dell'economia piaggese da marittima a mineraria, facendo sì che gran parte del potere politico passasse di fatto in mano ai dirigenti della miniera e dei loro guardaspalle.



Rio Marina Provincia e Circondario di Livorno Mandamento di Portoferraio

Abitanti : n4446
Altitudine: m. 10,00
Distanze: da Rio Elba. Km. 2,000
» » Portolongone » 12,200
» » Portoferraio » 26,500

Comune.

Podestà Cav. Dante Leonardi,
Vice Podestà Dante Pagnini
Segretario Avv. Alfio Sorge.

Delegato Stato Civile, Giampaoli Pietro.

Applicati di Segreteria, Sanguinetti

Enea, Moraur Giuseppe.

Dattilografo, Giannoni Ernesto

Messo, Accinelli Angelo.

Tesoriere, Bertola Antonio.

Esattore Idem.

Dazio, Capecchi Antonio.

Direzione miniere, Ing. Carlo Leverà.

Impiegato miniere, Orlandini Rodolfo.

Ufficio Governativo di vigilanza

alle Miniere Cav. Carlo Ing. Favretti

Banco Lotto, Ricoveri Emilio.

R.R. Carabinieri, Maresciallo Capo, Orazio Egizi.

Brigata Finanza, Maresciallo Maggiore, Luciani Leone.

Associazioni

Partito Naz. Fascista: Segr. Pol. Cav. Dante Leonardi.

Associazione Combattenti: L. Barghini.

Famiglie Caduti: Ines Gambetta.
Opera.Naz.Balilla: Dott. Paolo Rovagna.
Associazione Piccole Italiane: G. Paoli

Chiese

Chiesa Parrocchiale: S. Filomena
SS. Assunta
SS. Annunziata.
Tempio Valdese.

Istituzioni Religiose

R. Misericordia: Giovanni Taddei Castelli.
Istituto del Sacro Cuore
Istituto Evangelico.
Ass. Donne Cattoliche: R. Tonietti.

Beneficenza

Ambulatorio Antitracomatoso della C. N. A. S.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Scuole Elementari e Corsi Integrativi

Insegnante 1^a Mista: Durante Giuseppina,
Insegnante 2^a 5^a: Cadetti Giuseppina,
Insegnante 3^a Mista: Paoli Giulia,
Insegnante 4^a Mista: Citi Lavinia.,
Insegnante 6^a 7^a 8^a Femm. Casella Dirce,
Insegnante 6^a 7^a 8^a Masch. Cignoni Giovanna
Insegnante(nautica) 6^a, 7^a, 8^a Maschile Canovaro Luigi.,
Insegnante(disegno) 6^a, 7^a, 8^a Maschile: Specos Silio.,

Istituto Sacro Cuore

Asilo Misto, 1^a, 2^a, 3^a, 4^a - 5^a Femm. –
Lavoro femminile
Pianoforte.

Scuole Evangeliche:

(Asilo Misto) 1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a Femminile

Circoli Ricreativi e Sportivi

Circolo Dopolavoro Aziendale. Dopolavoro Sportivo.

Società

Società Concessionaria Miniere dell' Elba.
Società Ilva.
Cooperativa Fascista.
Cooperativa del Littorio.

Cassa Mutua di Soccorso fra gli Operai delle Miniere.

Professionisti

Medici: D' Ambrosio Dott. Francesco, Via P. Amedeo, Palombi Dott. Attilio, Via A. Muti, Tonietti Dott. Mario. Via F. D. Guerrazzi.
Avvocati: Sorge Dott. Alfio,
Dottori in Scienze Sociali: Rovagna Dott. Paolo.
Farmacisti: Giannelli Dott. Ettore,
Odontoiatri: D'Ambrosio Dott. Francesco,
Periti Minerari: Castelli Giovanni, Viale Rimenbranza, Cappello Attilio, Via P. Amedeo, Carletti Giovanni, Ghelardelli ^{Marco}
Levatrici: Tamburrini Desolina, Via P. Amedeo

Istituti di Credito

Monte dei Paschi di Siena: Agente Canovaro Cav. Giuseppe.
Credito Toscano: Agente Paperetti Giuseppe.

Agenti

Chionsini Antonio.
Giannoni Cav. Uff. Tito.

Agenzie

Nav. Toscana: Giannoni Cav. Uff. Tito.
Macchine Singer: Chionsini Antonio.

Alberghi

Elba: Retali Maria ved. Chiesa, Via P. Amedeo.
Garibaldi: Carpini Emilia, Via P. Amedeo.
Carletti Evelina. Chionsini Giuseppina. Capecchi Gino. Gemelli Elbano, (Spiaggia di Ortano).
Mandorla Caterina. Meo Rinaldo. Ridi Giulia.

Affittacamere

Accinelli Angiolo. Arrighi Angelo. Carletti Evelina. Chionsini Giuseppina. Capecchi Gino. Gemelli Elbano (Spiaggia di Ortano). Mandorla Caterina. Meo Rinaldo. Ridi Giulia.

Agricoltori e Produttori Agricoli

Antola Ninetto, Canovaro Giuseppe,
Danesi G. , De Quirico A. , Gemelli A. , Luppoli C. , Rebua comm. Dandolo

Artigiani Barbieri

Carletti Antonio, Carpini Antonio, Giannoni



DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI



di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565 221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

Mario, Nardeili Enrico, Panzani Ame deo, Soldani Giovanni.

Calzolai

Battaglini, Giuseppe, Cini Italo, Croci Ugo, Gani Elbano, Tonietti Carlo, Scappini Francesco.

Carpentieri

Casella Carlo, Giannesi Arturo.

Carrai

Tredici Quintilio.

Elettricisti:

Giannoni Manlio, Mellini Ame deo, Taddei Pietro, Vannucci Adino.

Decoratori

Baldini Romolo

Fabbri

Arcucci Marino, Fossi & Casella, Scalabrini Gino, Tedeschi Gino.

Falegnami

Arrighi Angelo, Antonini Bindo, Buoncristiani Lelio, Carletti Antonio, Mazzei Giuseppe, Taddei Amerigo.

Muratori

Battaglini Giovanni, Caffieri Francesco, Carletti Ninetto, Giannoni Giuseppe, Giannoni Silvio, Mattei Corrado, Nardelli Giacomo, Ornani Enrico.

TOSCANA nuovi SIC marini

di Giuseppe Marini

Il 14 febbraio presso la Sala Consiliare del Palazzo Comunale di Piombino si è svolta una conferenza avente per oggetto il confronto tra diversi soggetti per l'individuazione di nuovi SIC marini (siti di interesse comunitario), programma iniziato nel 2016.

Il SIC, a differenza dell'area protetta che prevede una tutela ambientale complessiva attraverso una zonazione in quattro categorie, tutela una singola specie o habitat.

La dott.ssa Ruberti, moderatrice dell'incontro ha individuato nel Delfino Tursiope la specie targhet per la regione Toscana come proposto dalla commissione Europea.

La Regione Toscana propone come SIC un triangolo nella zona di mare compresa tra Capraia, Punta Baratti a Pietrasanta, escluse 2,5 miglia di fascia costiera.

Ad oggi sono stati avvistati 1700 esemplari di Tursiope, il monitoraggio è effettuato con piccoli aerei, avvistamenti e spiaggiamenti e implica costi che le regioni vorrebbero demandare al Ministero dell'Ambiente per garantire le risorse necessarie affinché possa essere sostenuto.

Nella zona così individuata la Regione Toscana intende tutelare il Tursiope con misure di conservazione generali e sito specifiche, in particolare facendo riferimento al DPR 357/97 comma 2 art.4 che prevede l'incremento dell'ittiturismo e della pesca turismo e una regolamentazione più efficace dell'uso di ami circolari e attrezzature che limitano le catture indesiderate, rispolverando la normativa in vigore che prevede la tutela del coralligeno e della posidonia oceanica limitando la pesca a strascico a fondali superiori a 50 metri, Reg.CE 1967/2006 ART.14.2.



GENTE DI SCOGLIERA

di Luciano Barbetti

C'è stato un tempo, un ormai "mitico" tempo, incui la poderosa e impraticabile barriera di scogli, che da qualche anno difende il molo dagli assalti delle immane e furiose sciroccate autunnali, era ancora molto di là da venire e questo compito era invece stato affidato a tre o quattro file di massi che stavano lì – addossati gli uni agli altri – fin dal 1912, anno di nascita del nostro magnifico braccio che, proteso nel mare, avvolge e protegge la rada della Marina di Rio.

Quegli scogli, che sembravano essere stati posati lì da una mano gentile e avveduta da tanto che erano incastrati ad arte, ci erano diventati nel corso degli anni così familiari che avremmo potuto correrli e saltellarci sopra senza inciampare anche durante una notte senza luna e ognuno di loro aveva una prerogativa: c'era quello nero (forse di ilvaite) che sotto il sole scaldava così tanto da non poterci tenere i piedi sopra, quello bianco che era al contrario sempre fresco, quello "ciatto" dove ci si poteva prendere il sole comodamente sdraiati, quello fatto a sedile da dove si pescava con la cannella e così via, dalla spiaggia fino alla Torretta.

In quei primi anni del dopoguerra quel frangiflutti non conosceva ancora sandali di turisti ma solo i piedi scalzi dei "bamboli di scogliera" cioè di noi ragazzini che durante le estati, e già di prima mattina, vi scorrazzavamo in calzoncini corti più o meno sbrindellati, tenuti su da una sola bretella - quando c'era - o altrimenti da un pezzo di spago sfilacciato a mo' di cintura e con gli scarni toraci, dove si potevano contare comodamente tutte le costole, coperti da canottiere che avevano conosciuto giorni migliori; mentre i più fortunati esibivano camicie (che erano state prima del padre e poi del fratello più grande) dove non alloggiava un bottone uguale all'altro e dove i polsini delle maniche venivano allegramente usati al posto dei fazzoletti!

Naturalmente – tanto per terminare con l'abbigliamento – le scarpe erano un optional lussuoso destinato a pochi eletti, anche perché correre sui muraglioni del molo o saltellare con grande perizia da uno scoglio all'altro, richiedeva una perfetta aderenza dei piedi che, dopo un inizio travagliato e doloroso, si rafforzavano forgiandosi una pianta callosa più duttile ed efficace di qualsiasi suola e adatta ad ogni superficie, tranne quelle ricoperte di erbino e scivolose quanto mai, degli scogli a pelo d'acqua dove – con la bassa marea – si andava a far lampate e granite per racimolare una "inzuppetta" e dove, nonostante la cautela, spesso si finiva in mare vestiti...

Chi invece aveva la "cannelletta", rimediata andando a saccheggiare i filari di canne americane, robuste e flessibili che crescevano nelle zone umide del Piano, la attrezzava col filo di nylon e gli ami, comprati da Lola, e si piazzava su uno scoglio ombroso in attesa che qualche "bogastrella" o qualche salpetta abboccasse, così da contribuire con un sostanzioso brodino agli scarsi menu delle cene di quel tempo, che spesso prevedevano tristissimi farri con l'olio o minestrine col gurgussù.

Ma anche la pesca dopo un po' veniva a noia, così come diventava tedioso mandare avanti e indietro la polpaia con il cencio bianco o la zampa di gallina attaccati agli ami che spesso restavano incastrati sul fondo e ci regalavano l'illusione di aver catturato un polpo di chilo, e allora, cosa c'era di più avventuroso, in quei soleggiati pomeriggi, se non calarsi ancora una volta nei numerosi anfratti che si aprivano tra un masso e l'altro della scogliera, speranzosi di scovarne uno ancora inesplorato?

Questi massi infatti, che i pontoni avevano accatastato uno sull'altro, nascondevano al loro interno numerose cavità, alle quali si accedeva attraverso veri e propri pertugi nei quali ci si infilava a fatica e con grande attenzione, per non graffiarsi le braccia e le spalle, annaspando poi con i piedi alla ricerca dello scoglio più in basso e poi via via scendere fino al pelo dell'acqua per restare lì, chinati, in estatica ammirazione per uno spettacolo che ogni volta pareva sempre nuovo.

Era davvero emozionante il momento in cui gli scogli ci inghiottivano come novelli Giona nel ventre di un'immobile balena, immersi in una fioca luce verdastra che il mare rifletteva mentre le voci e i rumori dell'esterno diventavano ovattati per poi tacere del tutto, sovrastati com'erano dal tipico rumore di fondo (come quello che diffondono le conchiglie portate all'orecchio) e dallo sciabordio del mare che danzava, leggero, sotto i nostri piedi.

Da lì, attraverso l'acqua calma e cristallina, si potevano scorgere gli altri massi immersi sotto di noi che si perdevano poi nel blu, colonizzati nel corso dei decenni da miriadi di molluschi colorati e punteggiati di ricci nerissimi e pomodori di mare arancioni; gruppi di pesci variopinti pasteggiavano tra l'erbino e i granchi facevano capolino dalle strette fessure ma le nostre prede preferite, i gamberi rossi e saporiti lunghi più di un dito medio, di giorno erano invisibili e celati chissà dove mentre di notte uscivano dai loro nascondigli e vagavano in cerca di cibo tra quegli anfratti della scogliera.

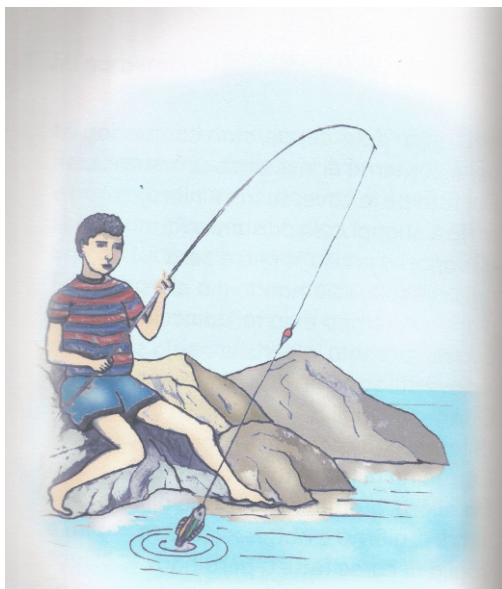
Catturarli era uno dei nostri desideri preferiti e l'attesa di quella caccia notturna ci riempiva la giornata di smaniosa eccitazione! Con la manualità e l'ingegno, ereditati e affinati nel tempo, costruivamo dei rudimentali retini facendo un cerchio di robusto filo di ferro attorno al quale cucivamo un sacco di juta e per finire due pezzi di spago – incrociati al centro del retino – dove venivano legati il pesce marcio, che sarebbe servito da irresistibile esca, e la corda per poter calare in mare e poi salpare il marchingegno.

Naturalmente le nostre mamme e anche i nostri babbi, quando c'erano, facevano di tutto per farci desistere da quell'uscita serale: si passava dalle visioni apocalittiche di orrendi mostri marini notturni, al ricordo di ragazzini inghiottiti dal mare e scomparsi nel nulla fino alla promessa di vere e proprie "legnate", ma era tutto inutile e, sotto questo profluvio di minacce e impropri, tenendo in una mano una lanterna di fortuna con dentro un mozzicone di candela e nell'altra il retino, si prendeva la via per il molo lasciandoci dietro un inconfondibile scia di pesce puzzolente e poi, guidati da quella fioca luce, ci avventuravamo arditamente in quel dedalo di cavità tra gli scogli, che la notte rendeva ancora più misteriosi, immergendo il retino in qualche pozza che reputavamo più fruttuosa.

La lunga attesa, prima di andare a "salpare", era allietata da chiacchiere, risate, fantasiosi racconti di pesche straordinarie che avevano fruttato quintali di gamberoni e da qualche prima e furtiva sigaretta.

Ci batteva forte il cuore quando, con cautela e destrezza, tiravamo su la cordicella e l'emozione cresceva ancor di più se in quel buio silenzioso si udivano chiaramente gli "schiocchi" dei gamberoni che si dibattevano dentro la trappola di juta e se poi, tuffandoci dentro la mano, li sentivamo guizzare tra le nostre dita ... prede ambite a coronamento di una indimenticabile serata in un tempo ormai lontano e perduto, che poi esibivamo, con orgoglio e rivalsa, davanti agli occhi dei nostri scettici familiari!

Ma così, come ora vi racconto dei ragazzi di un tempo che fu, qualcun altro si ricorderà e scriverà con nostalgia di quelli che oggi, invece di pescare i gamberi, stanno seduti sui muraglioni del molo a chattare sui loro ultramoderni e tecnologici cellulari perché si sa, tutto è relativo!



IL NUOVO LIBRO DI UMBERTO CANOVARO

Umberto Canovaro, redattore de La Piaggia, ricostruisce (e ci regala) un altro tassello della nostra storia, dando alle stampe un prezioso volumetto edito dalla Tipografia Rossi di Piombino, dal titolo "1918: La febbre spagnola", la più devastante pandemia che abbia mai funestato il mondo intero. La ricerca prende le mosse dai racconti che la nonna Felicina (classe 1894) gli faceva durante le veglie estive nel vicinato del Sasso a Rio Marina. Alcune di queste narrazioni lo hanno affascinato così tanto da diventare, in seguito, oggetto di ricerca storica. L'unico cruccio dell'autore è la frammentarietà dei documenti reperiti, vuoi a causa delle distruzioni belliche, vuoi per gli eccessivi e scriteriati sfollamenti d'archivio effettuati in passato dai comuni. Ciononostante, grazie all'opera certosina di Umberto e alla discreta consistenza documentale rinvenuta a Rio Marina, Portoferraio, Marciana Marina e Piombino, esce fuori un interessante quadro d'insieme della tragedia mondiale che in meno di un trimestre provocò tanti decessi in Italia (650 mila), quanti ne subirono le nostre truppe, in tre anni di battaglie nella Grande guerra.



Ellegi

Bar Jolly
dal Nostromo

*Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina*



Costruzioni edili

P. I.V.A. 01018950490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540

Renzo Presti

Quelli degli 'anta suonati, riesi di forì o di dentro, indigeni o villeggianti, almeno una volta nella vita hanno avuto il privilegio di condividere un piacevole dopocena con Renzo e la sua chitarra, ma solo i più fortunati hanno avuto la ventura di partecipare agli esclusivi happening musicali che la sua vena romantica sapeva regalarci nella quieta magia delle ore piccole. Tutti seduti in circolo sulla ghiaia della Caletta o accovacciati dietro il muraglione del molo, il cui tenue tepore di fine estate riusciva appena a mitigare la brezza pungente della Valle. Proprio in quei magici scenari Renzo dava il meglio di sé, specie se il suo estro musicale veniva stimolato da uno spicchio di luna calante o dal fascino di una presenza femminile.

L'undici marzo Renzo se n'è andato prematuramente e a noi piace ricordarlo come il più appassionato esecutore di quella che, con un pizzico di retorica, amiamo definire la colonna sonora della nostra gioventù e a ringraziarlo per le emozioni musicali che ha saputo regalarci.



Renzo Presti alla chitarra

Lelio Giannoni

È MORTA LA POETESSA ANNA MARIA CARLETTI

Era nata a Rio Marina nel 1938. Mi aveva fatto da maestra, in qualità di supplente, in quarta e quinta elementare. Era fresca di diploma e fu chiamata a cimentarsi coll'ardua impresa di sostituire il nostro amatissimo maestro, Mario Giannoni, costretto a frequenti periodi di assenza per motivi di salute. Sarebbe stato difficile per chiunque prenderne il posto, ma lei riuscì a conquistarci grazie alla sua innata gentilezza. E seppe anche mantenere vivo l'interesse di una classe numerosa e complessa come la nostra, plasmata da un insegnante eclettico e fuori dagli schemi, qual era il nostro. Dopo molti anni ho avuto la ventura di rincontrarla ad una cena insieme con Elvio Diversi e Gualberto Gennai (di Elbani nel mondo), due suoi grandi estimatori. Dai tempi delle elementari non ci eravamo più incontrati e approfittai di quell'occasione per ricordare i vecchi tempi. Poi il discorso passò alla scuola, in generale, e alla sua trentennale esperienza alle Battisti di Portoferraio. Ne venne fuori il profilo di una maestra ben salda nei valori umani e cristiani, ma anche disponibile alle novità e orientata alla sperimentazione.

Notevole è stata la sua produzione letteraria, testimonianza di amore per l'insegnamento e per la poesia. Dai suoi versi traspare con evidenza la sua fede profonda e il forte legame con la sua terra. Alla famiglia giungano le mie condoglianze e quelle della redazione.



Ellegi



Il giorno 30 maggio 2019, DIANA SCALABRINI si è laureata in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche presso l'Università degli Studi di Pisa con una tesi dal titolo: Sintesi di potenti inibitori della monoacilglicerolo lipasi (MAGL) derivanti dalla evoluzione strutturale di derivati chetossimici.

La votazione è stata di 110/110 e lode.

Complimenti vivissimi da parte di tutta la redazione



Mamma Marilena Collura e papà Luca Fiorentino annunciano la nascita di Alba (Portoferraio 23 aprile 2019)

Auguri e felicitazioni da parte della redazione

Alba Fiorentino

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE




Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
 Giardino Esterno



Loc. Le Venelle
 (strada per Ortano)
 Rio Marina
 Isola d'Elba
 Per prenotazioni:
 Tel. 0565.943231



P **☎** **✂** **✈** **0565-931105** **☎** **✂** **✈**

RISTORANTE-PIZZERIA
"Le Fornacelle"
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

McStyle
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
 Tel. e Fax **0565 924001**
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod.Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip



Pesca Sport
MERCANTELLI

NAUTICA • SUBACQUEA • ESCHE VIVE

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
 E-mail: pesca@mercantellionline.it

HOTEL RIO
 sul mare
 (Aperto tutto l'anno)



V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225

